

---

## STUDI

---

### DA PAOLO UBALDI A GIUSEPPE LAZZATI: LA LETTERATURA CRISTIANA ANTICA NELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

Luigi F. Pizzolato \*

«Quando ho costituito la Facoltà di Lettere nel nostro Ateneo – scriveva nel 1937 padre Agostino Gemelli, fondatore e rettore dell'Università Cattolica del S. Cuore di Milano<sup>1</sup> –, mi posi subito il problema di determinare in quale modo potevo riuscire a imprimerle il carattere di una ispirazione cattolica [...]. Oltre ad altre cattedre che rappresentano per l'insegnamento delle lettere nelle Università una novità in Italia, eressi la cattedra di letteratura cristiana antica, una disciplina assolutamente negletta sino ad allora nelle Università Italiane, al pari di tutte quelle discipline che l'anticlericalismo, annidato per mezzo secolo anche nelle Facoltà di Lettere, faceva ritenere inutili o metteva su un piano secondario. Decisa la fondazione di questa cattedra, subito posi l'occhio sul Salesiano Paolo Ubaldi, che, come ognuno sa, degli studi di Letteratura cristiana fu promotore attivissimo, ma che fino d'allora si era dovuto accontentare di una Cattedra di letteratura greca da lui tenuta con molto amore degli studi ed anche con molto profitto per i giovani nella Università di Catania».

La personalità dell'Ubaldi<sup>2</sup>, la sua venuta a Milano, la sua attività scientifica e didattica, le vicende immediatamente successive alla sua scomparsa me-

\* L'articolo è ripreso senza modifica alcuna dalla rivista "AEVUM, Rassegna di scienze storiche linguistiche e filologiche" (a. LXXI, n. 1, Gennaio-Aprile 1997, pp. 153-180) dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Si ringrazia pertanto la direzione della rivista e l'autore del saggio per averne concesso la ripubblicazione su "Ricerche Storiche Salesiane". Dello stesso autore si veda il successivo contributo *Paolo Ubaldi alla scuola di Giuseppe Frascaro*, apparso su AEVUM... (a. LXIII, n. 1, Gennaio-Aprile 1999, pp. 157-198).

<sup>1</sup> Nella presentazione degli *Studi dedicati alla memoria di Paolo Ubaldi*, Milano 1937, p. V.

<sup>2</sup> Per una ricostruzione della sua personalità è utile, anche se poco ne approfondisce le radici culturali, la commemorazione di C. CESSI, *Sac. Paolo Ubaldi, Salesiano*, in *Studi dedicati alla memoria*, 1-16 (ma già pubblicata nell'«Annuario dell'Università Cattolica del S. Cuore», a.a. 1934/35, 39-53). Da questa talora dipende, alla lettera, E. VALENTINI, *Don Paolo Ubaldi (1872-1934). Biografia e bibliografia*, in «*Humanitas*» classica e «*sapientia*» cristiana. *Scritti offerti a R. Iacoangeli*, a cura di S. FELICI, Roma 1992, 397-416, che però offre altre no-

ritano qualche cenno, perché la sua figura e la sua opera stanno a fondamento delle prime cattedre di Letteratura cristiana antica nelle università italiane, e perciò alle origini dello statuto di questa disciplina nella vita culturale italiana<sup>3</sup>.

Paolo Ubaldi nacque a Parma il 30 agosto dell'anno 1872. Rimasto orfano di padre, a 10 anni passò a Torino presso i Salesiani, per interessamento del vescovo di Parma, mons. Villa, che lo aveva raccomandato nel 1881 direttamente a don Bosco, dal quale poi Ubaldi ricevette l'abito chiericale<sup>4</sup>. Alla pregevole scuola umanistica dei Salesiani egli acquisì una conoscenza esemplare della lingua greca<sup>5</sup>, che resterà un punto di forza della sua personalità di studioso: rifarà, nel 1927, già ordinario di Letteratura cristiana antica, la *Grammatica greca* ad uso scolastico, del suo antico maestro salesiano Giovanni Garino; e sempre amerà insegnare, anche in sede universitaria, quello che egli chiamava il «grechetto»<sup>6</sup>. Come, del resto, sempre avrebbe desiderato «dedicarsi tutto e soltanto all'insegnamento propedeutico»<sup>7</sup>. In una lettera di condoglianza, fatta pervenire all'Università Cattolica alla morte dell'Ubaldi, uno dei tanti suoi allievi ricordava che con lui «la Grammatica greca e la metrica diventavano come cosa viva e vissuta, che non si poteva non imparare»<sup>8</sup>.

Ubaldi, compiuti gli studi ecclesiastici a Torino presso il Seminario, fu ordinato prete il 9 marzo 1895, dopo avere già conseguito, il 1 marzo 1894, la Laurea in Teologia nella Facoltà Pontificia presso il Seminario di Torino<sup>9</sup>. Poi, sempre a Torino, portò a termine gli studi letterari universitari (e successivamente

<sup>3</sup> M. PELLEGRINO, *Un cinquantennio di studi patristici in Italia*, «La Scuola Cattolica», 90 (1952), 450 (l'articolo è accessibile ora anche in M. PELLEGRINO, *Ricerche patristiche [1938-1980]*), II, Torino 1982, [45]-[73]): «Il seme da lui gettato a Torino, a Catania, a Milano, fruttificò in un gruppo di discepoli che ne continua l'opera ispirandosi al suo esempio».

<sup>4</sup> CESSI, *Sac. Paolo Ubaldi*, 4.

<sup>5</sup> Alunno della IV Ginnasio, lesse davanti a don Bosco una sua piccola composizione greca: E. CERIA, *Memorie biografiche del Beato Giovanni Bosco*, XV, Torino 1934, 305 n. 2 (cito da VALENTINI, *Don Paolo Ubaldi*, 397).

<sup>6</sup> CESSI, *Sac. Paolo Ubaldi*, 13.

<sup>7</sup> CESSI, *Sac. Paolo Ubaldi*, 3.

<sup>8</sup> Lettera di Paola Barison, da Corsico il 22.VII.1934.

<sup>9</sup> Il Valentini (*Don Paolo Ubaldi*, 402) fissa la Laurea in Teologia al 1898, confondendola evidentemente con la laurea in Filosofia. Cfr. nota seguente.

<sup>10</sup> Si laurea in Lettere il 10 dicembre 1897; in Filosofia il 21 dicembre 1898.

<sup>11</sup> Nato a Verona il 5 maggio 1849 e morto per tragico incidente a Milano il 22 settembre 1918. Vedasi R. UBALDI, *Fraccaroli, Giuseppe*, in *Enciclopedia Italiana*, XV, Roma 1949 (rist.), 381; G. DE SANCTIS, *Ricordi della mia vita*, a c. di S. ACCAME, Firenze 1970, 99-102;

G. PASQUALI, *Arti e studi in Italia nell'ultimo venticinquennio. Gli studi di Greco*, ora in *Scritti filologici*, II, Firenze 1986, 737-38; S. TIMPANARO, *Il primo cinquantennio della «Rivista di filologia e d'istruzione classica»*, «Rivista di Filologia e d'Istruzione classica», 100 (1972), 425-32; P. TREVES, *Lo studio dell'antichità classica nell'Ottocento*, Milano-Napoli 1962, 1222. Per tutte le notizie sui filologi greci italiani del periodo da noi esaminato è fonte indispensabile E. DEGANI, *La filologia greca in Italia nel XX secolo*, in *La filologia greca e latina nel secolo*

quelli filosofici)<sup>10</sup>. Il suo maestro all'Ateneo torinese fu Giuseppe Fraccaroli<sup>11</sup>, un grecista 'guelfo'<sup>12</sup>, accademicamente assai influente, tanto aspro e battagliero quanto mite, tollerante e «d'una bontà quasi ingenua»<sup>13</sup> sarà invece l'Ubaldi.

Giuseppe Fraccaroli, che proveniva dalla scuola umanistica, e nobilmente «moralistica», di Eugenio Ferrai e di Giacomo Zanella<sup>14</sup>, fu tra i primi ad insorgere, pur senza farsi tributario degli incipienti principi filosofici estetici, contro una filologia classica che stava diventando «sorda al senso dell'arte, alle idee, agli interessi speculativi»<sup>15</sup>. Sono note le polemiche, da lui condotte anche con l'aiuto del Romagnoli<sup>16</sup>, contro il predominio della filologia e, più ancora, del filologismo, di marca germanica, che egli vedeva rappresentati in Italia soprattutto dalla scuola di Girolamo Vitelli<sup>17</sup>. Nonostante gli ingenerosi eccessi d'una lotta, spesso alimentata dalla disinformazione e accecata dalle rivalità accademiche, la reazione del Fraccaroli riuscì comunque a produrre anche qualche benefico effetto nel «liberare lo studio della poesia dalle sovrastrutture dell'erudizione antiquaria e grammaticale» e soprattutto nel «distinguere l'arte dall'artificio, dalla tecnica, ecc.»<sup>18</sup>.

<sup>12</sup> Così lo classifica TREVES, *Lo studio dell'antichità*, 1220.

<sup>13</sup> Come dirà di lui, alla sua morte, il collega Soranzo (lettera del 31.VII.1934 a Gemelli). Il «candore dell'anima» sarà ricordato dallo Zanzucchi (lettera a Gemelli del 26.VII.1934) e da C. CALCATERRA, *Paolo Ubaldi*, «Convivium», 6 (1934), 482.

<sup>14</sup> A. ROSTAGNI, *Gli studi di letteratura greca*, in *Cinquant'anni di vita intellettuale italiana. Scritti in onore di B. Croce per il suo ottantesimo compleanno*, a c. di C. ANTONI - R. MATTIOLI, P., Bari s.d., 397. Su Eugenio Ferrai (1832-1897) e su Giacomo Zanella studioso del mondo antico, cfr. TIMPANARO, *Il primo cinquantennio*, 398-400.

<sup>15</sup> Cfr. le fini osservazioni di ROSTAGNI, *Gli studi di letteratura*, 402-04, e di TIMPANARO, *Il primo cinquantennio*, 425-32.

<sup>16</sup> Ettore Romagnoli (1871-1938) fu allievo del Piccolomini, che era stato seguace del Mommsen e dello Hermann; e fervido ammiratore del Carducci. Si era venuto staccando sempre più, e sempre più clamorosamente, dall'indirizzo filologico iniziale, sedotto dalla visione «dionisiaca» nietzschiana del mondo greco, di cui fu indefesso divulgatore, in particolare nel campo della poesia greca, e finissimo traduttore: tra i tanti, cfr. il sintetico, ma acuto ed autorevole giudizio di PASQUALI, *Arti e studi*, 738-39; ma anche la precisa analisi di F. M. PONTANI, *L'Aristofane di Romagnoli*, in *La traduzione dei classici a Padova*, Padova 1976, 3-21. In particolare Romagnoli prese di mira il Wilamowitz ed i suoi seguaci italiani (Vitelli soprattutto): famosi i due saggi polemici *Minerva e lo scimmione*, Bologna 1917 e *Lo scimmione in Italia*, Bologna 1919 (cfr. ROSTAGNI, *Gli studi di letteratura*, 404-06).

<sup>17</sup> Cfr. il saggio polemico di G. FRACCAROLI, *Il metodo critico del prof. Girolamo Vitelli*, Torino 1899; e, più in generale, *L'irrazionale nella letteratura*, Torino 1903. Nel 1899 usciva di E. ROMAGNOLI, *Filologia e poesia*. Il Vitelli ricambiava con *Il Sig. G. Fraccaroli e i recenti concorsi universitari di letteratura greca*, Firenze-Roma 1899. Sul metodo di Girolamo Vitelli (1849-1935), col quale il Fraccaroli ebbe una violenta polemica anche a proposito di concorsi universitari nel 1899 e nel 1906 (concorso di Catania con vittoria del Romagnoli), cfr. ROSTAGNI, *Gli studi di letteratura*, 398-402, e TIMPANARO, *Il primo cinquantennio*, 419-21; 431.

<sup>18</sup> ROSTAGNI, *Gli studi di letteratura*, 403. L'aspetto positivo dell'attività del Fraccaroli è ben rilevato anche da DE SANCTIS, *Ricordi*, 101.

Il meglio di sé egli lo diede come maestro: di lui sappiamo che cercava il contatto con gli studenti<sup>19</sup>; che ebbe molti allievi, i quali gli sarebbero restati tutti affezionati; che creò una scuola dove trasfusse l'aspetto migliore del suo magistero, depurato dagli eccessi polemici. Non annovereremo tra i più acuti suoi scolari Angelo Taccone<sup>20</sup>, che pure fu scrupoloso studioso e successore del maestro sulla cattedra torinese, ma piuttosto proprio l'Ubaldi ed Ettore Bignone<sup>21</sup>, il quale si aprì anche ad altri influssi<sup>22</sup> e le vicende accademiche e scientifiche del quale interferiranno con quelle dell'Ubaldi (e del Lazzati). Senza contare quello che può essere considerato un discepolo acquisito del Fraccaroli: Camillo Cessi<sup>23</sup>.

Alla scuola universitaria Ubaldi portò a perfezionamento la conoscenza del greco, che il Fraccaroli «autodidatta, in fin della vita ebbe assai riflessa ma piena», com'ebbe a dire una voce non sospetta di favoritismo, Giorgio Pasquali<sup>24</sup>. Del resto, un antico amico, ed allora avversario, del Fraccaroli, Gaetano De Sanctis, riteneva che la palma dei grecisti italiani a quel tempo spettasse proprio al Fraccaroli (e al Vitelli)<sup>25</sup>. Alla scuola fraccaroliana Ubaldi affinò la sua naturale predisposizione a gustare le bellezze della letteratura: qualità che egli riconobbe in sommo grado al Fraccaroli, non tanto in conseguenza della dottrina fraccaroliana dell'irrazionale nella letteratura – che è formulata nel 1903, e quindi è successiva al periodo dello studentato dell'Ubaldi –, ma per la sua capacità di ricorrere sempre alla lettura diretta e globale del testo, che da «geniale umanista» egli «interpretò... con senso finissimo di artista e acutezza di critico»<sup>26</sup>. A lui Ubaldi rimase sempre affezionato e fedele, come dimostrano, oltre alla citata voce su di lui stilata per l'*Enciclopedia Italiana*, gli ultimi lavori stessi dell'Ubaldi: la riedizione della traduzione e del commento fraccaroliani del *Gorgia* (Firenze 1931); il lavoro di pubblicazione della traduzione e del commento fraccaroliani

<sup>19</sup> DE SANCTIS, *Ricordi*, 99.

<sup>20</sup> Angelo Taccone (1878-1952). Su lui cfr. DE SANCTIS, *Ricordi*, 104; TIMPANARO, *Il primo cinquantennio*, 433-34. Tra i suoi meriti vanno annoverate una indefessa opera di divulgazione e una guida aperta e non possessiva degli allievi, tra i quali eccelse Augusto Rostagni (1892-1961), passato peraltro ben presto al seguito di Gaetano De Sanctis.

<sup>21</sup> Per un profilo e una bibliografia su di lui (1879-1953), cfr. E. GARIN, *Ettore Bignone storico della filosofia*, «Atene e Roma», 11-12 (1953), 165-70; P. TREVES, *Bignone, Ettore*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 10, Roma 1968, 439-42. Vedasi anche ROSTAGNI, *Gli studi di letteratura*, 404.

<sup>22</sup> Cfr. TIMPANARO, *Il primo cinquantennio*, 434-36.

<sup>23</sup> Nato nel 1876 e morto nel 1939. Per un preciso profilo, P. TREVES, *Cessi, Camillo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 24, Roma 1980, 267-69.

<sup>24</sup> In *Arte e studi*, 737.

<sup>25</sup> E, per terzo, al Pasquali: cfr. lettera a C. Cipolla del 22 novembre 1914, in A. CAVAZZERE, *Pasquali in tombola*, «Quaderni di Storia», 40 (1994), 143.

<sup>26</sup> Cfr. la succitata voce nella *Enciclopedia Italiana*.

de *La Repubblica* (Firenze 1932), sulla base di un voluminoso manoscritto inedito, pazientemente rivisto e scrupolosamente corretto da Ubaldi<sup>27</sup>.

Anche se, sotto la spinta di vari spiritualismi che volevano riportare l'attenzione sull'opera in sé e sull'individuo creatore, già cominciava a sgretolarsi, il cosiddetto 'metodo storico' teneva ancora banco nell'Ateneo torinese, soprattutto nelle discipline *modernistiche*, ad opera di Arturo Graf e di Rodolfo Ranier, e nelle ricerche storiche di Carlo Cipolla<sup>28</sup>. Esso aveva istillato nell'Ubaldi quasi una venerazione per la documentazione critica e per l'accertamento testuale, che temperava in lui le punte dell'antifilologismo fraccaroliano.

La sequela del Fraccaroli lo portò all'amicizia con Ettore Romagnoli, del quale Ubaldi condividerà ancor meno gli eccessi antifilologici. Alla scuola fraccaroliana andrà avvicinandosi Camillo Cessi, che resterà legato all'Ubaldi da un'amicizia più affettuosa e meno *ideologica* fin dal 1912<sup>29</sup>. Il Cessi, che proveniva dalla scuola padovana di Giovanni Setti<sup>30</sup> e che sarà predecessore dell'Ubaldi a Catania (succedendo ivi al Romagnoli nel 1909) e successivamente suo collega a Milano, condivideva con sincera convinzione quell'atteggiamento antifilologico, non privo di venature nazionalistiche e pseudopatriottiche, che il Fraccaroli e il Romagnoli avevano sempre più passionalmente abbracciato<sup>31</sup>, ma lo attutiva con una onesta e ricchissima informazione, che, per vero, rischiava perfino di ingolfare la sua produzione. A questi eccessi Ubaldi, per temperamento e per probità scientifica maggiori, fu più estraneo, risultando ben superiore allo stesso suo acclamato maestro quanto a filologo<sup>32</sup>.

Le amicizie non erano in lui settarie, ma profonde e rispettose; mai invelenite da quei giudizi malevoli che punteggiano le relazioni accademiche<sup>33</sup>. L'Ubaldi era di carattere umile e scrupoloso, incline a imparare da tutti e a non pronunciarsi mai se non dopo un accurato e completo esame delle posizioni degli altri<sup>34</sup>. Tutti questi fattori avevano prodotto in lui una dottrina ar-

<sup>27</sup> Per le impegnative e preziose cure editoriali cfr. l'avvertenza *Al lettore* di E. BIGNONE e la *Prefazione* di UBALDI, alle pp. V-XII.

<sup>28</sup> Cfr. L. F. BENEDETTO, *Ai tempi del metodo storico*, «Il Ponte», 7/1 (1951), 270-85 (in particolare 273). Si vedano anche le commosse, ma lucide, pagine di DE SANCTIS, *Ricordi*, 96-99.

<sup>29</sup> Probabilmente a partire dall'articolo *cristianistico* di C. CESSI, *Intorno alla seconda Apologia di Giustino*, «Rivista di Filologia classica», 40 (1912), 64-86. Il Cessi aveva già recensito peraltro molti lavori sia del Fraccaroli sia del Taccone sia del Bignone.

<sup>30</sup> Giovanni Setti (1856-1910) era stato allievo di Enea Piccolomini (come più tardi fu E. ROMAGNOLI).

<sup>31</sup> Cfr. TREVES, *Cessi, Camillo*, 268. Gli spiriti nazionalistici erano ben presenti nel Fraccaroli, che nel 1918 scriverà un volumetto significativo *L'educazione nazionale*, Bologna.

<sup>32</sup> Cfr. il giudizio di TAMPANARO, *Il primo cinquantennio*, 433.

<sup>33</sup> G. Ghedini, ottimo papirologo e grecista dell'Università Cattolica, dirà, alla sua morte: «sempre con lui nelle commissioni di esami: non ho mai sentito dalle sue labbra una affermazione meno che benevola al riguardo di superiori e colleghi» (lettera a Gemelli del 27.VII.1934).

<sup>34</sup> S. COLOMBO, *L'attività filologica di Paolo Ubaldi*, «Convivium», 6 (1934), 668.

moniosa, fondata su una propensione all'approccio informato e preciso ai problemi; senza dilettantismi e apologismi, allora tanto in voga presso studiosi ecclesiastici, e non solo. Questo atteggiamento di rispetto fino alla timidezza<sup>35</sup> e il retaggio della scuola fraccaroliana, così avversa alla critica congetturale della filologia tedesca, furono cause di quello che il Pasquali gli rimproverò come difetto sostanziale e come una «debolezza caratteristica della filologia italiana degli ultimi anni»: una tendenza all'iperconservatorismo del testo<sup>36</sup>. Essa era favorita, a mio avviso, dall'ottima conoscenza linguistica di Ubaldi, che gli permetteva di giustificare, anche se a volte non senza durezza interpretative, difficoltà testuali che altri, forse provvisti d'una sensibilità linguistica più decisamente storica, consideravano bisognose di emendamenti. Ma, tra il rischio della congettura avventurosa e quello della fedeltà timida, Ubaldi preferiva sicuramente correre il secondo. D'altra parte si sa che, nel periodo in cui Ubaldi si formò, videro la luce le più criticabili edizioni tedesche della prestigiosa collana Teubneriana, inficcate da ipercorrettivismo<sup>37</sup>. Ma, nonostante questi limiti, che possono essere stati esasperati dalla reazione all'ipercritica del testo che aveva prodotto tanti guasti, l'Ubaldi godette sempre la stima e l'amicizia del Pasquali<sup>38</sup>, anche se il maestro dell'Ubaldi fu fieramente – e talora penosamente, a dire d'un personaggio insospettabile come Gaetano De Sanctis<sup>39</sup> – avverso al Pasquali in sede concorsuale.

Fin dall'inizio il campo di ricerca dell'Ubaldi fu la letteratura cristiana greca, a partire dalla tesi di laurea (1897) sulle «Omelie antiochene di S. Gio-

<sup>35</sup> Il Cessi (*Sac. Paolo Ubaldi*, 2-3) ricorda di averlo spesso «eccitato ad essere più sicuro di sé»; ma ne riceveva in cambio «quella risatina tanto nota e tanto cara ai suoi alunni» e una espressione veneta (la madre di Ubaldi era veneta) che il Cessi, rodigino, poteva apprezzare: «*eh, no, vecio mio!*». Essa ribadiva la sua volontà di restare umilmente attaccato ai dati e ai problemi e di rifuggire dalle sterili polemiche.

<sup>36</sup> PASQUALI, *Arti e studi*, 742: «Il filologo italiano crede al testo dei manoscritti, anche quando i manoscritti si riducono, come per Atenagora, a uno, e non riflette che, ogni qualvolta di un'opera si trova una copia nuova indipendente, si scoprono e si correggono errori sino allora non sospettati. Il filologo italiano preferisce una spiegazione sforzata, cioè errata, e sorride con scetticismo della congettura, né si ricorda quante volte proprio i papiri abbiano confermato congetture anche ardite, e abbiano mostrato corrotto, se pure altrimenti corrotto che non si credesse, un passo che la critica conservatrice spiegava senza volerci scorgere difficoltà». Nell'esempio di Atenagora l'allusione all'Ubaldi si fa evidente.

<sup>37</sup> Cfr. TIMPANARO, *Il primo cinquantennio*, 405.

<sup>38</sup> PASQUALI, *Arti e studi*, 746: «Qualche maggior cura hanno ricevuto i cristiani. Eminente in questa provincia l'opera dell'Ubaldi». Vedansi anche *Recensioni*, in *Scritti filologici*, II, Firenze 1986, 886.

<sup>39</sup> Cfr. la lettera di G. De Sanctis a Carlo Cipolla in data 22 novembre 1914, riportata da CAVARZERE, *Pasquali in tombola*, 143. La rottura tra De Sanctis e Fraccaroli fu progressiva, e dovuta a divergenze scientifiche (sulla questione omerica), a divergenze concorsuali, a divergenze ideologiche. Qualche cenno è in DE SANCTIS, *Ricordi*, 101; TIMPANARO, *Il primo cinquantennio*, 432.

<sup>40</sup> *Di due citazioni di Platone in Giovanni Crisostomo*, «Rivista di Filologia e d'istru-

vanni Crisostomo», proseguita da alcuni articoli crisostomiani<sup>40</sup>. Peraltro, mai egli smise di praticare la letteratura classica, soprattutto Omero, Pindaro e i grandi Tragici greci, e particolarmente Eschilo, che amò e commentò fino agli ultimi suoi giorni<sup>41</sup>. Eppure su Omero non pubblicò nulla: perché, come suggerisce Sisto Colombo<sup>42</sup>, non voleva prendere esplicita posizione contro le posizioni antiwolfiane (ormai isolate) del Fraccaroli, riproposte invece, anche se con un qual pacato distacco da regista, dal Cessi nella sua *Storia della letteratura greca dalle origini all'età di Giustiniano*<sup>43</sup>. Nemmeno su Pindaro, di cui il Fraccaroli aveva dato una celebre versione, osò pubblicare alcunché di suo, forse per rispetto verso il venerato maestro o per la sua ben nota scrupolosità<sup>44</sup>. Di Eschilo Ubaldi ha lasciato invece pregevoli testi critici commentati: *Agamennone* (1909; 1925<sup>2</sup>), *I Sette contro Tebe* (1913), *Le Eumenidi* (1919; 1930<sup>2</sup>); mentre restarono inedite *Le Coefore*<sup>45</sup>. Il suo metodo era quello, vicino agli intendimenti del Fraccaroli, di «commentare il poeta per mezzo del poeta stesso»; poi «per mezzo de' suoi grandi contemporanei e affini»<sup>46</sup>. Fu grazie a un apprendistato severo e a questa duplice frequentazione (classica e cristiana) che l'Ubaldi riuscì, a mio avviso, ad accreditare lo studio degli autori cristiani presso i filologi classici, i quali avvertivano Ubaldi come uno *dei loro*, nonostante i tenaci pregiudizi classicistici e – teniamo presenti i tempi! – nonostante la *veste*. Tanto è vero che, dopo la morte di Vittorio Puntoni (1926), celebrato maestro grecista di Bologna<sup>47</sup>, i docenti di quell'Ateneo, dopo un biennio tenuto da A. Rostagni, offrirono all'Ubaldi la successione. Ubaldi accettò però solo un incarico annuale (1928/29) – che gli fu conferito all'unanimità –, solo per *imposizione* di p. Gemelli<sup>48</sup> e provvi-

zione classica», 28 (1900), 69-75; *Sulla Lettera Crisostomiana 125 «Cyriaco episcopo exsultanti»* (Migne 52, 379ss), «Bessarione», 5 (1900), 244-64; *Sulla Lettera Crisostomiana 233 «Ad episcopum Antiochenum»* (Migne 52, 739 ss), «Bessarione», 6 (1901), 69-79; *Gli epiteti esornativi nelle Lettere di S. Giovanni Crisostomo*, «Bessarione», 6 (1902), 304-32.

<sup>41</sup> Sulle edizioni di testi classici dell'Ubaldi, cfr. VALENTINI, *Don Paolo Ubaldi*, 414-16.

<sup>42</sup> S. COLOMBO, *L'attività filologica*, 668.

<sup>43</sup> Cfr. vol. I (rimasto unico), Torino 1933, 741.

<sup>44</sup> S. COLOMBO, *L'attività filologica*, 670, ricorda peraltro che Ubaldi rivide per la SEI il testo della II edizione del *Pindaro* di L. Cerrato (si tratta forse della edizione di Torino-Catania 1934).

<sup>45</sup> I commenti eschilei di Ubaldi furono lodati per l'impegno interpretativo da E. Fraenkel: TIMPANARO, *Il primo cinquantennio*, 433 n. 2.

<sup>46</sup> S. COLOMBO, *L'attività filologica*, 669.

<sup>47</sup> Era stato allievo di E. PICCOLOMINI. Su Vittorio Puntoni (1859-1926) e sulla bibliografia intorno alla sua figura, cfr. E. DEGANI, *Da Gaetano Pelliccioni a Goffredo Coppola: la letteratura greca a Bologna dall'Unità d'Italia alla Liberazione*, Bologna 1989, 17-22.

<sup>48</sup> Cfr. sua lettera a Gemelli in data 5 novembre 1928, presso l'Archivio dell'Università Cattolica: XXVII 248 (prot. 205/35). Fu l'Albini a comunicargli la proposta unanime della Facoltà bolognese. Ringrazio qui il prof S. Zaninelli e la dott. E. Fumasi, che mi hanno l'uno favorito l'accesso all'Archivio, l'altra guidato nella complessa utilizzazione di esso.

<sup>49</sup> Cfr. CESSI, *Sac Paolo Ubaldi*, 15.

soriamente, in attesa che si profilasse un degno successore<sup>49</sup>: eppure erano sulla piazza illustri allievi del Puntoni e di scuola bolognese, come il *carduciano* Valgimigli<sup>50</sup> (che però era stato bene accolto a Pisa appena due anni prima); o più giovani condiscipoli del Puntoni stesso, come il celebratissimo, ma discusso, Ettore Romagnoli<sup>51</sup>. Ubaldi assolse al suo compito, a quanto pare, egregiamente<sup>52</sup>, senza enfattizzare il suo ruolo e senza precludere, anzi favorendo, l'avvento d'un docente più stabile<sup>53</sup>.

Dopo la laurea, conseguita il 10 dicembre 1897, Ubaldi insegnò per molti anni (1904-1910)<sup>54</sup> Greco e Filosofia nel Liceo salesiano di Valsalice e nello stesso tempo proseguiva la ricerca, anche per alimentare l'interesse e le collane di testi cristiani che i Salesiani avevano promosso per iniziativa stessa di don Bosco<sup>55</sup>. Intanto, nel 1900, arrivava a Torino, sulla cattedra di Storia antica, Gaetano De Sanctis<sup>56</sup>, che costituirà ben presto un punto di riferimento per molti giovani studiosi, sia per la sua straordinaria preparazione filologica sia per la sua compiuta visione storica che gli faceva superare le ristrettezze del filologismo, e anche per la sua integerrima moralità e per la sicura fede cattolica. Il De Sanctis poteva costituire veramente un collante tra le varie tendenze presenti a Torino; e di fatto egli riuscì a legare anche con i classicisti, con lo stesso Fraccaroli (almeno fino a quando questi restò a Torino e su posizioni non sciovinistiche<sup>57</sup>), senza peraltro rinunciare a rivendicare autonome posizioni. La sua ben dichiarata, ma non esteriore, fede cattolica lo fece diventare anche un referente prestigioso per i docenti di quella

<sup>50</sup> Manara Valgimigli (1876-1965) è giudicato dal Pasquali «uomo di gusto forse il più fine fra tutti i traduttori» (*Arti e studi*, 741): su questo aspetto cfr. M.V. GHEZZO, *Manara Valgimigli*, in *La traduzione dei classici*, 46-56.

<sup>51</sup> Fu contattato subito l'allievo prediletto di Puntoni, Alessandro Olivieri (1872-1950), docente a Napoli, il quale rifiutò per ragioni famigliari: DEGANI, *Da Gaetano Pelliccioni*, 22 e 34 n. 29 (per una bibliografia sull'Olivieri).

<sup>52</sup> DEGANI, *Da Gaetano Pelliccioni*, 22. L'apprezzamento della docenza bolognese di Ubaldi trova testimonianza nel messaggio di condoglianze che il Rettore di quella Università inviò a Gemelli per la morte di Ubaldi, in data 27 luglio 1934 (prof. Ubaldi Paolo, cartella 2909 dell'Archivio dell'Ufficio del Personale Docente dell'Università Cattolica).

<sup>53</sup> Dopo tre anni di docenza, tenuta da Achille Vogliano (1881-1953), grande papirologo, fu finalmente la volta di un grecista *stabile*, di alto valore, anche se ben presto assorbito dalla militanza fascista, di cui fu partecipe fino al suo stesso drammatico epilogo, Goffredo Coppola (1898-1945): DEGANI, *Da Gaetano Pelliccioni*, 23-31. Ubaldi esprime nel 1933 a Gemelli vivo apprezzamento scientifico per il Coppola in una lettera in data 10 febbraio 1933 nell'Archivio dell'Università Cattolica: XLI 500 (prot. 2283/35).

<sup>54</sup> Prima (1898-1904) aveva insegnato, presso le medesime scuole salesiane, Storia e Geografia.

<sup>55</sup> VALENTINI, *Don Paolo Ubaldi*, 397-400. Basti, ai nostri fini, quanto dice CESSI, *Sac. Paolo Ubaldi*, 6-7.

<sup>56</sup> Cfr. il preciso profilo di P. TREVES, *De Sanctis, Gaetano*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 39, Roma 1991, 297-309.

<sup>57</sup> Cfr. DE SANCTIS, *Ricordi*, 101.

ispirazione. In lui l'Ubaldi stesso trovava un appoggio, tanto più che il maestro Fraccaroli aveva abbandonato Torino per Pavia nel 1906, lasciando la successione a Giovanni Setti (il maestro di C. Cessi), che morirà ben presto, nel 1910. Del De Sanctis l'Ubaldi godeva sempre l'amicizia e la stima, anche se quello avverserà la posizione fraccaroliana sulla questione omerica (1904)<sup>58</sup> e arriverà ad un distacco più personale dal Fraccaroli in occasione delle vicende concorsuali che riguardarono, nel 1914, Giorgio Pasquali.

Lo studio dell'Ubaldi non è fanaticamente proteso alla carriera accademica, ma resta continuo e scrupoloso. Dopo la serie di articoli crisostomiani, analitici e precisi, egli dà finalmente prova delle sue attitudini a ricostruzioni più vaste nelle due monografie cristiane su *La sinodo «ad Quercum»* (1902), di impostazione più storica, e su *Il «dialogo storico» di Palladio* (1906), di stampo linguistico e letterario; e nella monografia classica *Osservazioni sulla collocazione del nome Zeus in Eschilo* (1904), seguita da un esemplare commento all'*Agamennone* di Eschilo (1909), che suscitò la lode del Pasquali<sup>59</sup>. Lo scrupolo con cui l'Ubaldi preparava il testo che doveva servirgli per la traduzione e il commento, è esemplarmente documentato dalla vicenda del suo lavoro sulla *Supplica pei cristiani* di Atenagora, anch'esso apprezzato dal Pasquali<sup>60</sup>: l'edizione del testo era già pronta nel 1913, anno della pubblicazione della sua prima traduzione; poi le scelte delle lezioni furono giustificate in ampie note critiche testuali pubblicate su «Didaskaleion» nel 1915 e infine l'edizione critica (con traduzione e commento) comparve solo nel 1919<sup>61</sup>, seguita da una seconda edizione del 1934<sup>62</sup>.

Conseguita, con voto unanime, la libera docenza in Letteratura greca il 30 giugno 1909, Ubaldi si avviava alla carriera accademica come grecista, tenendo nell'Università di Torino (tra il 1909 e il 1913) corsi liberi di Letteratura greca dove leggeva anche autori cristiani. Il Fraccaroli si era intanto trasferito dal 1906 a Pavia, senza peraltro perdere i contatti con i suoi allievi torinesi, e a Torino, dopo alcuni anni di magistero di Giovanni Setti, professava Letteratura greca Angelo Taccone. Per quanto accademicamente in posizione subalterna rispetto al Taccone, Ubaldi aveva seguito tra gli studenti, alcuni dei quali, come Augusto Rostagni, frequentavano il suo corso libero<sup>63</sup>, presumibilmente perché insoddisfatti del Taccone, che non andava più in là della

<sup>58</sup> Vedila in C. CESSI, *Storia della letteratura greca*, I, Torino 1933, 640.

<sup>59</sup> PASQUALI, *Arti e studi*, 741.

<sup>60</sup> Salve le riserve sull'iperconservatorismo: PASQUALI, *Arti e studi*, 741.

<sup>61</sup> CESSI, *Sac. Paolo Ubaldi*, 11.

<sup>62</sup> Sarà poi riedita dall'allievo Michele Pellegrino nel 1947.

<sup>63</sup> Cfr. I. LANA, *Augusto Rostagni*, «Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino, Cl. di Scienze morali, storiche e filologiche» IV/3 (1962/63), 52-53. Sul Rostagni cfr. ancora I. LANA, *Ricordo di Augusto Rostagni*, «Rivista di Filologia e d'Istruzione classica», n.s., 39 (1961), 345-58.

buona ed onesta divulgazione. I corsi dell'Ubaldi davano spazio agli autori cristiani: il primo sulla grecità di s. Marco; poi sugli *Acta Martyrum* e sugli Apologisti del sec. II<sup>64</sup>. La considerazione in cui era tenuto l'Ubaldi è dimostrata dal fatto che la Facoltà propose l'accensione di un insegnamento (per incarico) di Letteratura greca cristiana, che però non venne approvato dal Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione<sup>65</sup>.

Secondo la testimonianza del Cessi e del Colombo<sup>66</sup>, in quegli anni Ubaldi meditava di pubblicare una edizione critica del Nuovo Testamento, che potesse essere di facile accesso. Si sarebbe persuaso a desistere in seguito all'uscita del lavoro di von Soden; ma non rinunciò a comporre un commento, che restò inedito, al Vangelo di Marco. Inedita restò pure la sua revisione di un vocabolario greco del Nuovo Testamento di mons. Abele Boatti<sup>67</sup>.

Già nel 1912 Ubaldi fondava (con un dotto confratello salesiano, don Sisto Colombo, studioso egli pure di letteratura cristiana, soprattutto latina) la rivista «Didaskaleion», che recava come sottotitolo «Studi filologici di letteratura cristiana antica». La presentazione di questa Rivista è assai importante per capire il ruolo stesso che Ubaldi ebbe nel definire lo statuto di quella che sarà una nuova disciplina accademica: la Letteratura cristiana antica, appunto. Ubaldi segnala il farsi strada anche in Italia di una nuova consapevolezza sulla validità degli studi sui secoli postclassici «che al gusto estetico consuetudinario non destavano alcun interesse, in confronto all'età classica» a causa di una «schifiltosità di palato letterario». Si rivendica invece l'importanza di questi studi da diversi punti di vista: storico; teologico, artistico, filologico, soprattutto per via della «messe infinita di fatti linguistici – morfologici, sintattici, lessicali, ecc.» – che essi offrono allo studioso. L'originale intento proclamato è quello di studiare gli autori cristiani nella loro qualità di scrittori autonomi, «in cui la parola sia divenuta perfetta interprete del pensiero» e nei quali si sia verificata «la piena corrispondenza del linguaggio col ritmo dell'anima»: ciò dovrebbe essere facile darsi in un'epoca che è di grandioso e drammatico passaggio di «scenari». Dal punto di vista strettamente filologico, l'Ubaldi segnala la necessità che molti scrittori abbiano finalmente «edizioni degne degli studi moderni». «Didaskaleion» vuole essere perciò «soprattutto uno strumento di lavoro» ai fini della promozione di questi studi; di preparazione analitica in vista delle edizioni; di informazione bibliografica. Esso si deve mantenere «*esclusivamente*<sup>68</sup> nei limiti dello studio letterario e filologico nel senso più proprio dei termini», escludendo «ogni indirizzo

<sup>64</sup> S. COLOMBO, *L'attività filologica*, 670.

<sup>65</sup> PELLEGRINO, *Un cinquantennio di studi*, 450.

<sup>66</sup> CESSI, *Sac. Paolo Ubaldi*, 10; S. COLOMBO, *L'attività filologica*, 671.

<sup>67</sup> S. COLOMBO, *L'attività filologica*, 671.

<sup>68</sup> La sottolineatura è nel testo.

di carattere speculativo, teologico o filosofico, o di sintesi storico-religiosa con criteri evolutivi» e rifuggendo da «una grottesca mancanza di criteri e di competenze».

La Rivista sarà sospesa nel 1917 e ripresa nel 1923, quando programmaticamente l'interesse si allarga anche a studi «di indole storica, relativi allo sviluppo della civiltà cristiana»<sup>69</sup>. La Rivista concluderà definitivamente la sua esistenza nel 1931<sup>70</sup>. Don Sisto Colombo ravvisa una delle cause del non perfetto raggiungimento dell'obiettivo (e della conseguente cessazione) in un troppo pretenzioso arco temporale considerato dalla Rivista (dal Nuovo Testamento fino al medioevo greco e latino)<sup>71</sup>. Molti furono in essa gli articoli dell'Ubaldi, che il Pasquali riteneva le cose migliori della Rivista<sup>72</sup>; ma cospicua, e di buon livello, è la presenza di Sisto Colombo<sup>73</sup>. Su questa Rivista scrisse ripetutamente un altro studioso che diventerà maestro nella Letteratura cristiana, Francesco di Capua, e in «Didaskaleion» «molto spazio fu dedicato a dissertazioni di laurea di discepoli dell'Ubaldi e del Colombo», tra i quali ricorderemo G. Mamone, P. Regazzoni, R. Amerio, M. Cesaro, M. Carpineto<sup>74</sup>.

Accanto alla Rivista si colloca una serie di monografie (sei) di una collana, «Biblioteca del Didaskaleion», al cui potenziamento l'Ubaldi attendeva verso la fine della sua vita<sup>75</sup>.

Sempre nel 1912 Ubaldi, con G. Stoissa, dava vita ad una pubblicazione mensile di traduzioni patristiche, «I Padri della Chiesa», che durò due anni e che raccolse una dozzina di fascicoli: alcune traduzioni in essa presenti troveranno poi posto nella «Corona Patrum salesiana»<sup>76</sup>. La SEI, editrice salesiana, pubblicherà alcune traduzioni di testi cristiani, tra le quali figurano, di Ubaldi, la traduzione del *Discorso ai Greci* di Taziano (1921)<sup>77</sup> e il *Convito delle dieci vergini* di Metodio d'Olimpo (1926). Torino, del resto, era terra favorevole agli studi cristiani. Nella prima serie del «Corpus Scriptorum Latinorum Paravianum» erano presenti anche testi cristiani, come il Minucio Felice del Valmaggi, il lattanziano *de mortibus persecutorum* del Pesenti, l'*Apologiticum* di Tertulliano del Colombo, altri opuscoli tertulliani del Marra, l'Ar-

<sup>69</sup> Cfr. «Didaskaleion», n.s., 1 (1923), 3.

<sup>70</sup> Verrà ripresa idealmente dal «Nuovo Didaskaleion» a Catania nel 1947, che durerà fino al 1967.

<sup>71</sup> S. COLOMBO, *L'attività filologica*, 672.

<sup>72</sup> PASQUALI, *Arti e studi*, 746: «Ubaldi, il quale ha anzi diretto, e tenta ora di richiamare in vita, una rassegna speciale di patristica (*scil.* la rivista «Didaskaleion»), dove, per vero, gli articoli del direttore erano i migliori».

<sup>73</sup> Cfr. la menzione e il lusinghiero giudizio di PELLEGRINO, *Un cinquantennio di studi*, 441.

<sup>74</sup> PELLEGRINO, *Un cinquantennio di studi*, 442.

<sup>75</sup> S. COLOMBO, *L'attività filologica*, 672.

<sup>76</sup> PELLEGRINO, *Un cinquantennio di studi*, 431.

<sup>77</sup> Nella collana «Studi superiori».

<sup>78</sup> PELLEGRINO, *Un cinquantennio di studi*, 427.

nobio di Marchesi<sup>78</sup>.

La progressione accademica di Ubaldi riprende nel 1914 con la partecipazione al concorso di Letteratura greca presso la R. Accademia Scientifico-letteraria di Milano, dopo la morte di Vigilio Inama (1912)<sup>79</sup>. Questo concorso è ricordato soprattutto per la clamorosa bocciatura di Giorgio Pasquali<sup>80</sup>. In esso Ubaldi entrò in terna con E. Bignone, che risultò primo, e con C. Cessi; ma il concorso fu annullato per il dissidio di due commissari, il Romagnoli e il Vitelli, che determinò una posizione di stallo. Si cominciava a parlare a quel tempo anche della successione del Vitelli, a cui poteva aspirare il secondo ternato a Milano, cioè proprio l'Ubaldi. L'annullamento del concorso vanificò la cosa, che il De Sanctis comunque sconsigliava: non per l'impreparazione dell'Ubaldi, che era per lui «ottimo grecista ed ottimo uomo»<sup>81</sup>, ma perché non gli pareva «cosa molto delicata» dare per successore al Vitelli uno scolaro del Fraccaroli, suo aspro avversario accademico<sup>82</sup>.

A Catania intanto Camillo Cessi, che ivi era ordinario dal 1909, aveva dato vita nella sua scuola ad «un piccolo centro di studi cristiani» dove gli scolari leggevano anche Giustino e Clemente, Erma e Atenagora, la *Didaché* e Taziano, sotto la competente guida dell'Ubaldi<sup>83</sup>. Presumibilmente per interessamento del Cessi, Ubaldi ebbe a Catania prima l'incarico di Grammatica greca e latina (1918/19), poi, con il trasferimento del Cessi a Padova, gli subentrò come incaricato sulla cattedra di Letteratura greca, nel 1919, anno in cui uscì il suo commento alle *Eumenidi* di Eschilo. Dovette essere molto apprezzata la sua competenza linguistica se contemporaneamente tenne per un anno (1919/20) l'incarico di Glottologia.

Nel 1919/20 si svolgono le operazioni del concorso di Letteratura greca bandito dall'Università di Messina, a cui concorre anche Ubaldi<sup>84</sup>. La Commissione è moderatamente favorevole ai vitelliani, comprendendo Girolamo Vitelli e Nicola Festa<sup>85</sup>, il puntoniano Alessandro Olivieri e i torinesi Luigi

<sup>79</sup> A Vigilio Inama (1835-1912) era succeduto per breve tempo l'allora giovanissimo allievo suo, e soprattutto di Attilio De Marchi, Aristide Calderini (1883-1968), il quale parteciperà al successivo concorso e che poi sarà docente nell'Università Cattolica.

<sup>80</sup> D. PIERACCIONI, *Giorgio Pasquali sotto concorso*, «Belfagor», 40 (1985), 315-27, ed ora anche CAVARZERE, *Pasquali in tombola*, 141-50.

<sup>81</sup> Lettera del De Sanctis a C. Cipolla (13 aprile 1914), in CAVARZERE, *Pasquali in tombola*, 142-43.

<sup>82</sup> CAVARZERE, *Pasquali in tombola*, 143.

<sup>83</sup> CESSI, *Sac. Paolo Ubaldi*, 11.

<sup>84</sup> Gli altri candidati erano Bignone, Calderini, Onorato, Pasquali, Rostagni, Terzaghi, Valgimigli. I dati della vicenda in LANA, *Augusto Rostagni*, 53.

<sup>85</sup> Questi (1866-1940), cattolico fervente, sarà dal 1921 Presidente della Società Italiana dei Professori Universitari Cattolici: cfr. S. ACCAME, *Gaetano De Sanctis e l'Università Cattolica*, «Aevum», 52 (1978), 475.

<sup>86</sup> Su di lui (1863-1925), TIMPANARO, *Il primo cinquantennio*, 422-23.

Valmaggi<sup>86</sup> e Angelo Taccone. Difatti risultò vincitore il Pasquali, con 4 voti, mentre il Taccone votò il suo allievo Rostagni. Per il secondo posto, su Rostagni confluì anche il voto del Valmaggi: quindi i due commissari torinesi non privilegiarono i più anziani candidati torinesi (Bignone e Ubaldi), ma il più giovane Rostagni. Il fatto risulta ancor più rilevante perché il Bignone ottenne due voti «esterni», da Festa e da Olivieri, i quali, sommati a quelli dei commissari torinesi, avrebbero permesso ad un candidato torinese di vincere, stante l'astensione del Vitelli per ragioni formali. Invece così, verificatasi una posizione di parità, il secondo posto restò non attribuito.

Nel novembre del 1921, anno in cui Ubaldi dà alle stampe la versione e il commento del *Discorso ai Greci* di Taziano<sup>87</sup>, si avvia il concorso di Letteratura greca bandito dall'Università di Palermo. Sono commissari Puntoni, Ussani, C. Cessi, Romagnoli, Olivieri (che però non partecipò alle sedute). Stavolta la commissione era più favorevole alla scuola torinese di osservanza fraccaroliana. Difatti senza storia fu la vittoria di Ettore Bignone (con 4 voti, e quindi all'unanimità), dopo gli sterili riconoscimenti ottenuti a Milano nel 1914 e a Messina. Lo segue Paolo Ubaldi, come secondo ternato (con 3 voti); terzo è il puntoniano Manara Valgimigli con 4 voti. È da notare che stavolta il Rostagni non ottiene alcun voto<sup>88</sup>. In seguito a tale esito<sup>89</sup> Ubaldi viene chiamato come straordinario a Catania, a partire dal 13 febbraio 1922.

Data la statura scientifica e la definitiva consacrazione accademica, si può ben capire perché padre Gemelli, nel delineare i tratti della sua nuova Facoltà di Lettere, avesse posto l'occhio su Ubaldi. Gli era di valido conforto il consiglio di Gaetano De Sanctis, al quale Gemelli ricorse sempre più serratamente, a partire dal 1920, per preparare e ordinare la nuova Facoltà di Lettere nell'Università Cattolica, e al quale pensò anche come primo Preside<sup>90</sup>. Il De Sanctis, che dal 1921 presiedeva il Comitato provvisorio torinese per l'Università Cattolica<sup>91</sup>, dava garanzie al Gemelli sia per il prestigio scientifico indiscusso sia per la professione aperta di fede cristiana: egli era presidente

<sup>87</sup> Il manoscritto risulta già consegnato all'editore prima del 2 aprile 1921, stando alla lettera di Ubaldi a Gemelli di quella data.

<sup>88</sup> Egli dovrà attendere il 1925 per l'ordinariato (nell'Università di Cagliari).

<sup>89</sup> Formalizzato il 1 gennaio 1922, ma già noto il 1 dicembre 1921 (lettera di Ubaldi a Gemelli).

<sup>90</sup> S. ACCAME, *Gaetano De Sanctis e l'Università*, 471-514. I primi contatti sembrano risalire al 15 novembre 1920 (*ibid.*, 471-72).

<sup>91</sup> ACCAME, *Gaetano De Sanctis e l'Università*, 476-77. All'Università Cattolica il De Sanctis restò sempre attaccato e verso la quota di sostegno degli Amici anche nel periodo del suo allontanamento dalle università e di conseguenti ristrettezze economiche: *ibid.*, 512.

<sup>92</sup> Su questo periodo cfr. S. ACCAME, *Gaetano De Sanctis, fra cultura e politica*, Firenze 1975, 3-221. I contatti con Gemelli poi si affievolirono. Secondo TREVES, *Lo studio dell'antichità*, 1255-56, fu l'intransigenza del De Sanctis che non gli fece ottenere una cattedra in Università Cattolica. Resta il fatto che il De Sanctis rifiutò le continue offerte di Gemelli.

della sezione torinese dell'Associazione cattolica di cultura<sup>92</sup> ed ebbe un ruolo importante nella costituzione della Società italiana Professori Universitari Cattolici<sup>93</sup>.

Ai Superiori dei Salesiani<sup>94</sup> che tergiversavano a proposito del passaggio di Ubaldi all'Università Cattolica e che, per addolcire un loro eventuale rifiuto, si dichiaravano disponibili ad accontentare, «in un modo o nell'altro», l'Università Cattolica<sup>95</sup>, padre Gemelli faceva sapere, rivolgendosi all'Ubaldi, che s'era fatto interprete di quelle esitazioni: «Mi pare che Ella imposti male la questione. Noi non chiediamo ai PP. Salesiani un loro padre, di guisa che, se Ella non ci è concesso, noi ci si possa accontentare di un altro. Noi non possiamo accettare questo modo di porre il problema perché noi non eleggiamo un professore per il fatto che appartiene a un ordine o a un altro, ma per i suoi meriti personali»<sup>96</sup>.

I contatti diretti di Gemelli con Ubaldi datano però da prima: forse fin dal gennaio del 1921, stando ad un inedito pro-memoria di Sisto Colombo presente nell'Archivio dell'Università Cattolica<sup>97</sup>. Comunque, un contatto documentato sicuro risale al marzo 1921<sup>98</sup>. Alla proposta di Gemelli di trasferirsi a Milano sulla cattedra di Letteratura cristiana, Ubaldi, ai primi di aprile, si impegna: «Come Ella può ben immaginare rispondo affermativamente»; e informa che il concorso di Letteratura greca (quello di Palermo) sarà bandito tra breve e si esaurirà entro il 1921<sup>99</sup>. Al 16 luglio 1921 risale una delibera della Giunta Direttiva dell'Università Cattolica che si impegna a chiamare Ubaldi sulla cattedra di Letteratura cristiana a partire dal 1924. La conosciamo dalla risposta dell'Ubaldi da Torino in data 22 luglio 1921, che è ancor più precisa. Ubaldi accetterebbe di occuparsi anche di Lingua greca e testi greci (per la solita sua propensione a dedicarsi a insegnamenti istituzionali e al «grechetto»); afferma che i Superiori sono «contentissimi» (verosimilmente perché lo avrebbero più vicino a Torino e più utilizzabile per le loro necessità interne); chiede silenzio sul suo nome (evidentemente per non inde-

<sup>93</sup> ACCAME, *Gaetano De Sanctis e l'Università*, 475.

<sup>94</sup> Il Rettore Maggiore dei Salesiani, esplicitamente chiamato in causa, era allora don Filippo Rinaldi.

<sup>95</sup> Cfr. lettera di Ubaldi a Gemelli, da Catania, in data 10 marzo 1923, edita in ACCAME, *Gaetano De Sanctis e l'Università*, 490-91.

<sup>96</sup> Gemelli a Ubaldi in data 16 marzo 1923 (*ibid.*, 491).

<sup>97</sup> Risale al 10 giugno 1923. Su di esso ci intratteremo più avanti.

<sup>98</sup> Vi è però presupposto un precedente contatto, perché Ubaldi nella sua lettera del 2 aprile del 1921, in risposta a quella di Gemelli del 27 marzo 1921 (che è irreperibile), esce nell'espressione «Torno però a insistere», confermando così un suo punto di vista precedentemente espresso. Ciò avvalorata il pro-memoria di don Sisto Colombo su un contatto a partire dal gennaio.

<sup>99</sup> Lettera di Ubaldi a Gemelli del 2 aprile 1921, in Archivio dell'Università Cattolica: VI 92 (senza prot.).

bolire la sua posizione al concorso di Palermo, che si presenta favorevole anche se egli insinua che la sua veste di *prete* lo rende pur sempre aleatorio); desidera vincere il concorso per offrirsi da ordinario all'Università Cattolica. Ma soprattutto esce in una frase particolarmente decisa: «Ormai della Grecità *classica* ne ho fin sopra i capelli!...<sup>100</sup> Quello che interessa è la Grecità *cristiana*, tanto trascurata da noi in Italia». Il 1° dicembre 1921 comunica al Gemelli di essere risultato secondo al concorso e che Catania si accinge a chiamarlo: perciò chiede ancora silenzio sul suo nome.

L'inizio della nuova Facoltà di Lettere è ormai programmato per il 1923/24: di essa il De Sanctis dovrebbe formulare un piano (corredato con le proposte di nomi di docenti) e diventare Preside<sup>101</sup>. La Commissione istitutiva è composta da Gemelli, De Sanctis, L. Suali (di Pavia), A. Calderini e U. Padovani (dell'Università Cattolica)<sup>102</sup>. La chiamata dell'Ubaldi doveva essere considerata acquisita e, d'altra parte, l'avvio dell'insegnamento di Letteratura cristiana non poteva avvenire prima del 1924. Perciò cala una fase di silenzio (o di assenza di documentazione?) sui rapporti Gemelli-Ubaldi. Solo resta, in un appunto di A. Calderini a p. Gemelli, un cenno alla opportunità di avviare un insegnamento di cultura e letteratura cristiana all'interno della organizzazione del suo corso (6 maggio 1922)<sup>103</sup>, che forse però è da intendere come la richiesta di una serie di lezioni integrative, da affidare probabilmente al suo allievo e collaboratore Giuseppe Ghedini<sup>104</sup>. Un biglietto di auguri natalizi di Gemelli a Ubaldi è datato 22 dicembre 1922.

I contatti si ravvivano nel 1923. Essi presentano, un po' a sorpresa, uno scenario diverso, cioè una fase di involuzione e di incertezza, che il Cessi, un po' sbrigativamente, attribuisce alla riluttanza di Ubaldi ad abbandonare i suoi «figliuoli» catanesi<sup>105</sup>. C'era, è vero, anche questa componente, forse marcata nell'animo dell'Ubaldi, ma la questione pare più complicata. A quanto pare, i contatti sono riallacciati ad opera di Gaetano De Sanctis, che ripetutamente interpellava Ubaldi sulle sue intenzioni a proposito del trasferimento a Milano<sup>106</sup>.

Dopo essersi consigliato con i suoi Superiori (in particolare con don

<sup>100</sup> I puntini di sospensione sono nel testo.

<sup>101</sup> Cfr. lettera di Gemelli a De Sanctis del 21 luglio 1922: ACCAME, *Gaetano De Sanctis e l'Università*, 485.

<sup>102</sup> ACCAME, *Gaetano De Sanctis e l'Università*, 487.

<sup>103</sup> Presso l'Archivio dell'Università Cattolica: XV 18 (prot. 1481/III-4).

<sup>104</sup> Era in corso di stampa il suo eccellente volume *Lettere cristiane dai papiri greci del III e IV secolo*, Milano 1923.

<sup>105</sup> CESSI, *Sac. Paolo Ubaldi*, 12.

<sup>106</sup> Cfr. l'inizio della lettera di Ubaldi a Gemelli del 10 marzo 1923, in ACCAME, *Gaetano De Sanctis e l'Università*, 490. Dalla lettera di Gemelli ad Ubaldi del 16 marzo 1923 (*ibid.*, 492) risulta che i contatti erano già in corso nel gennaio 1923.

Filippo Rinaldi), Ubaldi scrive finalmente a padre Gemelli il 10 marzo 1923. La lettera è significativa perché Ubaldi risulta molto incerto tanto da non esprimere una sua precisa preferenza, ma da rimettersi, ultimamente, alle decisioni dei Superiori, i quali, d'altro canto, vorrebbero, d'accordo con Ubaldi, rimettersi alla volontà del Papa («*secondo quello che il Papa dirà, si farà*»). Per Ubaldi, su un piatto della bilancia stanno, «*egoisticamente parlando*», il vantaggio d'una maggiore vicinanza a Torino, la maggiore ricchezza di strutture di Milano e il rischio che la Facoltà di Lettere di Catania possa venire soppressa dal Ministro Gentile. Sull'altro, pesa una certa indecisione dei Superiori, che, pur non volendo rompere col potente Gemelli (vogliono anzi accontentare «in un modo o nell'altro» l'Università Cattolica, come abbiamo anticipato), preferiscono avere tra loro un docente dell'università «del Regno» (senza esplicitare il perché), tanto che propongono a Gemelli, come soluzione alternativa, don Sisto Colombo (suggerito dallo stesso Ubaldi)<sup>107</sup>. Nella risposta del 16 marzo Gemelli ribadisce ad Ubaldi l'offerta della cattedra di Letteratura greca e l'incarico di Letteratura cristiana (o di Lingua greca), o la cattedra di Letteratura cristiana, dichiarandosi disposto ad attendere la risposta fino al 15 aprile<sup>108</sup>. Subito Gemelli coinvolge il De Sanctis perché l'aiuti a risolvere celermente la questione<sup>109</sup>.

La decisione di Ubaldi si fa attendere, tanto che il suo nome risulta depennato dalla lista dei docenti della Facoltà di Lettere dell'Università Cattolica a cui è inviata la richiesta di presentare il programma per l'a.a. 1923/24. E Gemelli il 3 maggio scrive, risentito, ad Ubaldi, a Catania, chiedendogli conto del silenzio e se esso debba essere interpretato come rifiuto<sup>110</sup>. Evidentemente preoccupato, Gemelli aggiorna subito il De Sanctis del suo operato<sup>111</sup>.

Il 7 maggio Ubaldi risponde da Catania a Gemelli<sup>112</sup>, adducendo, a scusa del suo, il silenzio dei suoi Superiori, da lui interpellati, i quali non hanno ancora sciolto le loro perplessità. Chiede che non trapeli ancora il suo nome a Milano, perché teme reazioni poco piacevoli dai colleghi catanesi i quali hanno subodorato qualcosa, e segnala le *avances* già fatte a qualche catanese da «uno di Torino» che aspirava alla sua successione. È troppo azzar-

<sup>107</sup> Lettera di Ubaldi a Gemelli del 10 marzo 1923, in ACCAME, *Gaetano De Sanctis e l'Università*, 490-91.

<sup>108</sup> La lettera dell'Ubaldi a Gemelli è del 10 marzo e del Gemelli all'Ubaldi del 16 marzo 1923.

<sup>109</sup> Lettera del 17 marzo 1923 (ACCAME, *Gaetano De Sanctis e l'Università*, 490).

<sup>110</sup> La lettera, con ricevuta di ritorno, inedita, sta nell'archivio dell'Università Cattolica: XVI 37 (prot. 2605/III-11).

<sup>111</sup> Cfr. lettera del 4 maggio 1923 di U.A. Padovani a De Sanctis, in ACCAME, *Gaetano De Sanctis e l'Università*, 493.

<sup>112</sup> La lettera, inedita, è stata da me letta presso l'Archivio dell'Università Cattolica: XVI 37 (prot. 2746/III-11).

dato avanzare l'ipotesi che si trattasse di Augusto Rostagni, che, a causa delle precedenti vicende concorsuali, non doveva più essere in ottimi rapporti con Ubaldi e che era maturo ormai per un prossimo concorso? Ma nella stessa lettera c'è un altro passaggio interessante, che Ubaldi presenta come segno della sua franchezza: «Basti peraltro – e io voglio dir tutto – che lo scorso marzo scrivendo ai Superiori dissi anche, affinché fossero al corrente di tutto, che entro il mese di maggio il Ministro Gentile avrebbe risolto la questione delle Università...». Il testo e i tre, molto allusivi, puntini di sospensione di mano dell'Ubaldi, dicono che qui forse va cercata la causa degli indugi dei Superiori. Forse essi tergiversavano in attesa delle decisioni ministeriali sul destino della Facoltà catanese; motivo che figurava già all'attenzione dei Superiori Salesiani nella precedente lettera di Ubaldi a Gemelli del 10 marzo. Pare insomma che i Superiori, che preferivano avere un docente nell'Università «del Regno», lo avrebbero più facilmente concesso all'Università Cattolica nel caso che il posto catanese risultasse a rischio, cosa di cui li mette sull'avviso Ubaldi stesso. Gli indugi – e i comprensibili calcoli – dei Superiori Salesiani erano ancor più sgraditi al De Sanctis, il quale, rispondendo alla lettera del Padovani, lamenta che si siano accettate le proposte dilatorie di don Rinaldi<sup>113</sup>.

Resosi conto ormai che il caso Ubaldi dipendeva dalle decisioni dei suoi Superiori, Gemelli scrive a don Rinaldi il 15 maggio 1923<sup>114</sup>, chiedendo una sollecita risposta (non oltre il 31 maggio). Gemelli riconferma il suo vivissimo interesse ad avviare l'insegnamento di Letteratura cristiana, tanto che è disposto a chiedere eventualmente ai Salesiani la concessione di don Sisto Colombo in alternativa a don Ubaldi. Ma egli insiste nel professare la sua alta stima per Ubaldi, al quale egli guarda «come al più prezioso degli acquisti che la Facoltà di Lettere può fare», fino al punto da preconizzarlo a futuro Preside<sup>115</sup>. Nella lettera appare un altro dato interessante: la possibilità di ricorrere al Santo Padre (il milanese Pio XI) perché risolva il caso *d'autorità*. Possibilità che è avanzata in obliquo, sotto forma di consiglio ricevuto da Gemelli da parte di colleghi di Milano, e che il Gemelli si dichiara contrario a mandare subito ad effetto per delicatezza verso il Superiore salesiano a cui si rivolge. Ma abbiamo visto che proprio don Rinaldi non era alieno dal voler ri-

<sup>113</sup> Cfr. lettera (inedita: Archivio dell'Università Cattolica, XVI 38) di De Sanctis a Padovani in data 9 maggio 1923. Le richieste dilatorie dei Salesiani risultano dalla lettera di Ubaldi a Gemelli del 10 marzo 1923, in ACCAME, *Gaetano De Sanctis e l'Università*, 491. Dalla stessa si evince la richiesta pressante di una rapida decisione, a cui invece teneva il De Sanctis.

<sup>114</sup> Cfr. Archivio dell'Università Cattolica: XVI 37 (prot. 2747/III-11).

<sup>115</sup> Stava già tramontando la candidatura De Sanctis?

<sup>116</sup> Inedita, presso l'Archivio dell'Università Cattolica: XVI 37 (prot. 2859/III-II).

mettere la questione al Papa. La risposta dei Salesiani del 18 maggio 1923<sup>116</sup>, scritta per conto di don Rinaldi, non è ancora risolutiva, perché vi si dichiara di attendere la risposta della S. Congregazione delle Università e vi si esprime la riserva di decidere assieme a don Ubaldi al suo rientro da Catania per la festa di Maria Ausiliatrice (24 maggio).

Il 19 maggio Gemelli riscrive a don Rinaldi<sup>117</sup>, ribadendo la richiesta di avere una risposta definitiva entro il 31 maggio per poter provvedere ai termini di legge alla chiamata; chiarisce che la S. Congregazione non nomina i docenti, ma ha solo il compito di concedere il *nihil obstat* sulle nomine, una volta che queste siano proposte dall'Università, e che «quindi la questione ha il suo punto morto» proprio nelle indecisioni di don Rinaldi. Ma poi il Gemelli avvia un discorso più delicato, avendo colto il messaggio insinuato dalla lettera dell'Ubaldi del 7 maggio: «Mi è sorto nell'animo il sospetto che Ella non voglia prendere decisione alcuna perché attende, prima, di poter ottenere che l'Ubaldi abbia a occupare una cattedra nell'alta Italia, in modo da poter avere e la cattedra alla nostra Università e quella di Stato». Gemelli, non solo non si dimostra scandalizzato dalla cosa, ma anzi la coglie come occasione per dimostrare che quel desiderio potrebbe conciliarsi anche con quello dell'Università Cattolica, la cui tendenza è di avvalersi di professori che insegnano contemporaneamente nelle Università di Stato vicine; e insinua che «ciò potrebbe giovare anche all'avvicinamento di Ubaldi». Perché? Probabilmente per via di un interessamento influente di p. Gemelli. In conclusione, la proposta di Gemelli per sbloccare la situazione è di «nominare un incaricato, magari d'accordo con Ubaldi, e lasciare lui finché Ubaldi ha conquistato una cattedra alla distanza chilometrica prevista; e solo allora sarebbe nominato ordinario in Università Cattolica». In data 26 maggio 1923 i Superiori Salesiani di Torino, con lettera scritta per incarico di don Rinaldi, aderiscono alla domanda dell'Università Cattolica «col temperamento annesso<sup>118</sup>: che cioè possono contare su D. Ubaldi, ma per ora le due cattedre siano affidate ad un incaricato fino a che D. Ubaldi non possa essere sistemato nel modo che Lei accenna, dato che egli non si senta di abbandonare subito e del tutto il posto che ora occupa»<sup>119</sup>.

Se la soluzione è un po' contorta ma comprensibile, non altrettanto si può dire delle motivazioni che la sorreggono. L'interpretazione più probabile è che i Salesiani non volessero privarsi d'un docente di una Università di Stato, ma che volessero avere Ubaldi più vicino a Torino per poter impiegarlo più agevolmente nelle loro attività interne. Resta più oscuro, per il

<sup>117</sup> Lettera inedita, presso l'Archivio dell'Università Cattolica: XVI 37 (prot. 2859/III-11).

<sup>118</sup> Suggesto dal Gemelli nella lettera precedente.

<sup>119</sup> La lettera è pubblicata in ACCAME, *Gaetano De Sanctis e l'Università*, 494.

modo in cui è formulato, il punto finale della proposta Gemelli: «solo allora (*scil.* quando Ubaldi avesse raggiunto una cattedra in Italia settentrionale) sarebbe nominato ordinario in Università Cattolica». Pensare che qui «ordinario» sia termine improprio, sfuggito al Gemelli, che starebbe a indicare genericamente un incarico di insegnamento, sarebbe far torto a Gemelli che conosce molto bene la terminologia accademica e che qui deve essere assai preciso. Gemelli probabilmente ritiene che Ubaldi debba finire il suo periodo di straordinariato su una cattedra di Letteratura greca dell'Università di Stato, meglio se ottenendo il trasferimento in una Università vicina a Milano, per non complicare la sua carriera accademica specie in assenza ancora di un assestamento (e di un riconoscimento legale) della nuova Facoltà di Lettere della Cattolica e per poterlo però fin d'ora utilizzare. Infine, l'ultima parte della risposta dei Salesiani non esclude che Ubaldi possa anche essere disposto a trasferirsi da subito in Università Cattolica, e quindi come straordinario: ciò potrebbe alludere a una qualche esitazione anche personale di Ubaldi, se a lui viene ultimamente rimessa la decisione. Sicché l'esitazione dell'Ubaldi potrebbe, alla fine, coincidere con lo stesso desiderio dei suoi Superiori: cioè restare docente in una Università di Stato, dove pure si potrebbe fare tanto bene ai giovani studiosi<sup>120</sup>, e perfezionare a Catania il periodo di straordinariato, anche per motivi di correttezza e di gratitudine verso l'Università che l'ha chiamato.

La situazione pare giunta così ad un suo punto d'arrivo, per quanto temporaneo. Ma le cose non andarono come era stato preventivato. Il prof. Luigi Suali di Pavia, membro della Commissione istitutiva della erigenda Facoltà di Lettere dell'Università Cattolica e buon esperto di amministrazione universitaria, al quale Gemelli aveva inviato la lettera di risposta dei Salesiani (ma non la sua in cui faceva la proposta dai Salesiani accolta), scrive con disappunto al Gemelli: «Se non fraintendo, D. Rinaldi ragiona come se Ella stesso avesse proposto delle nomine per ora provvisorie, in attesa che D. Ubaldi possa avvicinarsi a Milano: nel qual caso i due incaricati (o l'incaricato) sarebbe messo (*sic*) garbatamente in disparte per far posto all'Ubaldi». Il Suali, con malsimulata finezza, tende a scagionare Gemelli, attribuendo a D. Rinaldi un fraintendimento del suo pensiero. Ma conclude recisamente: «Comunque, mi sembra che siano da rompere gli indugi; e poiché non possiamo contare su l'Ubaldi, almeno per il prossimo futuro, sarei d'avviso di procedere alle nomine concordate in commissione»<sup>121</sup>. A tale orientamento forse non fu

<sup>120</sup> Così del resto Ubaldi si era espresso nei confronti di don Rinaldi, come egli stesso riferisce nella succitata lettera al Gemelli del 10 marzo 1923: ACCAME, *Gaetano De Sanctis e l'Univerità*, 490.

<sup>121</sup> Lettera di Suali a Gemelli, in data 17 giugno 1923, in Archivio dell'Università Cattolica: (VI 38 (prot. 4192/III- 11)).

estraneo nemmeno G. De Sanctis, con quella rigida avversione alle soluzioni poco lineari che sarà una delle ragioni del suo rifiuto di entrare in Università Cattolica. Peraltro, a giustificazione di p. Gemelli, va detto che egli doveva avviare una Facoltà in assenza ancora di riconoscimento legale, con scarsi mezzi e senza la possibilità di avere da subito un ben definito corpo di docenti proprio; perciò egli si doveva, per il momento, accaparrare, in un certo senso, adesioni future, servendosi intanto di docenti interinali che permettesero l'iniziale funzionamento della nuova istituzione e non precludessero chiamate più prestigiose. Specie se queste, come nel caso di Ubaldi, erano incerte non per scarsa volontà dell'Università Cattolica ma per dubbi di chi avrebbe dovuto accettare il trasferimento.

Di fatto i primi gesti, che si devono ritenere quelli già deliberati dalla Commissione, ai quali fa riferimento il Suali, sono improntati a decisioni che lasciano il campo aperto. Il 7 giugno 1923 il Calderini propone C. Cessi per l'incarico di Letteratura greca e di soprassedere circa la cattedra di Letteratura cristiana antica<sup>122</sup>. Ma interessantissimo, e foriero di nuovi sviluppi, è un pro-memoria per p. Gemelli stilato da don Sisto Colombo su richiesta del Gemelli stesso, il 10 giugno<sup>123</sup>; esso fu seguito da una lettera esplicativa, sempre di S. Colombo.

Nel pro-memoria don S. Colombo, la cui disponibilità come docente era stata richiesta da Gemelli ai Salesiani, fa sapere di non essere mai stato informato sull'interessamento dell'Università Cattolica nei suoi confronti; ritiene che i Superiori non pensino a lui per un insegnamento all'Università Cattolica; confessa che non desidera sobbarcarsi a questo impegno per motivi che potrà specificare; ritiene Ubaldi la persona giusta, tanto più che questi si era già impegnato «con pieno e *incondizionato* assenso fin dal gennaio del '21»; ritiene che Ubaldi sia attualmente indeciso perché don Rinaldi «pare lo abbia consigliato a restare nelle Università di Stato». Su questo ultimo punto don Colombo aggiunge alcune sue personali, e, a quanto pare, confidenziali, osservazioni: don Rinaldi forse ignora – secondo lui – che Ubaldi si era «già solennemente impegnato, col consenso dei Superiori»; che Ubaldi non è ancora ordinario e che, nella possibilità attuale che il Governo sopprima la Facoltà di Lettere di Catania, «don Ubaldi farebbe molto bene a dare le sue dimissioni prima di ricevere il calcio governativo e restare a piedi, cioè senza essere di ruolo». In conclusione: Ubaldi ha bisogno «di una parola autorevole che decida lui, e prima di lui i Superiori: e questa parola deve essere quella del Papa. Gemelli può avere Ubaldi con poca fatica: vada

<sup>122</sup> Lettera a Gemelli, in Archivio dell'Università Cattolica: XVI 39 (prot. 4068/III-11C).

<sup>123</sup> Si trova presso l'Archivio dell'Università Cattolica: XVI 38 (prot. 3378/III-II). Fu recapitato al Gemelli tramite un comune amico, Carlo Servetti, come risulta dalla lettera susseguente di don Colombo.

a Roma». Colombo, da ultimo, promette di scrivere a Ubaldi per spingerlo a decidersi. Il pro-memoria getta quindi luce sulle indecisioni, confermando alcune conclusioni a cui eravamo giunti prima: le incertezze vanno ascritte soprattutto ai Superiori (don Rinaldi), poco pratici di cose accademiche, e al loro desiderio di avere un docente nelle Università di Stato; i Superiori cederebbero se intervenisse il Papa.

La lettera successiva, del 17 giugno<sup>124</sup>, vuole esplicitare l'appunto del 10, ma soprattutto con essa don S. Colombo intende chiarire la sua questione personale. Premesso che egli non avrebbe motivi «per *respingere incondizionatamente* una chiamata», espone le ragioni della sua esitazione, che aveva preannunciato. Per prima segnala una certa preoccupazione di dover affrontare questioni di natura teologica connesse con l'insegnamento, «non escluso né anche il pericolo che qualche frase possa essere malamente interpretata». La preoccupazione si rivelerà profetica (e nello stesso tempo dice che Colombo si conosceva bene): infatti, come vedremo, i primi approcci di studioso di S. Colombo con l'Università Cattolica saranno disturbati da una polemica proprio di natura teologica. Secondariamente, Colombo non accetterebbe di assumere l'insegnamento a termine, a cui Ubaldi stesso l'ha più volte spinto, cioè in attesa di essere rilevato da Ubaldi, una volta che questi fosse diventato ordinario. Ciò conferma che Ubaldi voleva forse finire lo straordinario prima di passare in Università Cattolica, da ordinario, senza peraltro pensare – e ciò fa onore alla sua limpidezza e al suo candore – ad alcun avvicinamento transitorio e più pasticciato. Sembra, insomma, che Ubaldi non abbia mai pensato di insegnare contemporaneamente in due Università: in questo era in linea con la rigidità del De Sanctis<sup>125</sup>.

Mentre i suoi Superiori, poco esperti di cose accademiche, ritenevano che si potessero conciliare con una certa facilità più impegni accademici. Infine Colombo dichiara di non avere titoli universitari<sup>126</sup> e chiederebbe, nel caso in cui accedesse all'idea di accettare l'insegnamento, che una commissione si pronunciasse sui suoi lavori, rendendo pubblico il giudizio. In realtà la proposta di Colombo è giuridicamente stravagante, e anch'essa rivelativa del suo carattere. Un *post scriptum* ripete, quasi ad attenuare la sensazione di aver attratto troppo l'attenzione sul suo caso personale, la sua soddisfazione

<sup>124</sup> Si trova presso l'Archivio dell'Università Cattolica: XVI 38 (prot. 3378/III-II).

<sup>125</sup> Questa ragione, alla quale si accoppiò il desiderio di favorire la promozione accademica del suo allievo Giulio Giannelli – e forse qualche resistenza di fronte ad una certa deviazione procedurale di Gemelli –, spinse De Sanctis a rifiutare l'insegnamento di Storia antica, che insistentemente Gemelli gli proporrà: cfr. corrispondenza dal settembre 1923, in ACCAME, *Gaetano De Sanctis e l'Università*, 498-500, ma tali lettere devono essere incrociate con altre lettere (5 settembre; 2 novembre: De Sanctis a Gemelli; 7 e ? novembre: Gemelli a De Sanctis) che sono reperibili presso l'Archivio dell'Università Cattolica.

<sup>126</sup> Otterrà la Libera docenza in Letteratura latina solo nel 1925, come vedremo.

per una immediata venuta a Milano di Ubaldi. Gemelli ringrazia Colombo, ma non si sbilancia sulle sue proposte, che riferirà alla Commissione ordinatrice della Facoltà, presieduta dal De Sanctis<sup>127</sup>.

Non so se l'assegnazione del solo *incarico* di Letteratura greca a C. Cessi, il 12 agosto del 1923<sup>128</sup>, significhi che Gemelli voleva tenere la porta aperta ad una eventuale decisione affermativa dell'Ubaldi. Sta di fatto che quell'insegnamento resterà sempre tenuto per *incarico* dal Cessi. Certa è invece la permanenza del vivo interesse di Gemelli per la letteratura cristiana antica: essa è documentata dal suo tentativo di acquisire alla Biblioteca dell'Università la Collana del Migne («Patrologia Graeca» e «Patrologia Latina»), che si trovava nella biblioteca del clero di Santa Ninfa<sup>129</sup>.

L'Archivio dell'Università Cattolica, che mi ha consentito di documentare fino al 1923 la vicenda della chiamata di Ubaldi, presenta un vuoto tra gli anni 1924-1927, e anche tra gli anni 1930-1932. Sappiamo però dagli atti ufficiali che Ubaldi si trasferì a Milano da Catania nel 1924 (dal 1 dicembre), ancora straordinario<sup>130</sup>, sulla prima cattedra italiana di Letteratura cristiana antica. Egli si portava dietro il rammarico di dovere abbandonare bravi discepoli a Catania<sup>131</sup>. A Milano trovava come collega di Filologia classica (e di Letteratura greca) il suo predecessore catanese ed amico, Camillo Cessi, mentre preside era il latinista Felice Ramorino (1852-1929)<sup>132</sup>, il quale, in una lettera al De Sanctis del 1925, testimoniava la volontà di sviluppare l'attività della nuova Facoltà nei settori dell'agiografia e della patristica<sup>133</sup>. Nel 1927 arriverà a Milano Gino Funaioli (1878-1959), allievo del Ramorino, del Vitelli e dei tedeschi Buecheler e Usener; vi resterà fino al 1934.

Qui – ma già a Catania dopo la chiamata – la sua produzione rallenta,

<sup>127</sup> Lettera a S. Colombo del 21 giugno 1923, in Archivio dell'Università Cattolica: XVI 38 (prot. 3378/II-11).

<sup>128</sup> Cfr. lettera di Cessi a Gemelli del 20 luglio 1923, in Archivio dell'Università Cattolica: XVI 38 (prot. 4224/III-11).

<sup>129</sup> Cfr. il rifiuto in lettera 15 settembre 1923 e l'unita risposta di rincrescimento del 19 settembre 1923, in Archivio dell'Università Cattolica: XIX 113 (prot. 5358/III-2). Il 2 novembre 1923 mons. Ernesto Piovela, arcivescovo di Cagliari, risponde dispiaciuto al Gemelli di non possedere il Migne, come erroneamente credeva Gemelli, e di non poterne quindi fare dono all'Università cattolica: cfr. lettera in Archivio dell'Università Cattolica: XIX 110 (prot. 6733/V-1).

<sup>130</sup> Diventerà ordinario il 16 febbraio 1925.

<sup>131</sup> Tra questi ricorderemo Q. Cataudella (1900-1984), che si accosterà poi al Vitelli; E. Rapisarda (1900-1989), poi ordinario di Letteratura cristiana antica.

<sup>132</sup> Su di lui, TAMPANARO, *Il primo cinquantennio*, 423-24.

<sup>133</sup> ACCAME, *Gaetano De Sanctis e l'Università*, 510-11.

<sup>134</sup> S. COLOMBO, *L'attività filologica*, 668: «L'opera di Paolo Ubaldi resta incompiuta per più motivi. Il principale è l'aver egli sempre anteposto il profitto degli allievi alla soddisfazione egoistica del produrre e del pubblicare». Peraltro la bibliografia pubblicata da VALENTINI, *Don Paolo Ubaldi*, 414-16 risulta molto incompleta.

perché Ubaldi è assorbito dall'attività didattica e organizzativa<sup>134</sup>, che aggrava gli scrupoli della sua natura. Infatti, per quanto attiene al campo di ricerca *cristianistico*, dopo il positivo esito del concorso, Ubaldi pubblicò solo la versione di Taziano (1921) e di Metodio d'Olimpo (1925), oltre a qualche breve articolo. Feconda fu invece l'attività didattica: egli, pur già ordinario, fu contentissimo di avere anche l'insegnamento della grammatica elementare greca a sussidio della Letteratura greca<sup>135</sup>, che gli permise di ripubblicare – come abbiamo già detto – la grammatica greca del suo maestro salesiano Garino. A rallentare la sua produzione scientifica concorse anche il suo incarico di Letteratura greca a Bologna (1928/29), del quale abbiamo già fatto cenno. La permanenza nell'Ateneo bolognese gli fa toccare con mano il prestigio che gode ormai anche altrove la giovanissima Università Cattolica<sup>136</sup>. Si interseca con l'attività didattica una ricca e dispendiosa attività concorsuale, vuoi a livello universitario<sup>137</sup> vuoi come Commissario per esami di scuola media superiore<sup>138</sup>.

L'attività culturale e promozionale è testimoniata, oltre che dalla direzione di «Didaskaleion», dalla fondazione, con Carlo Calcaterra e Luigi Stefanini, della rivista «Convivium», nel 1929. Gemelli lo invita imperiosamente («lo voglio») anche a dar vita ad un bollettino di letteratura cristiana per la rivista «Aevum»<sup>139</sup>. Attivo fu nella cura della dotazione libreria dell'Università: sappiamo che nel 1933 si premurò di acquisire, grazie ad un generoso contributo dei Salesiani, la famosa collana berlinese «Texte und Untersuchungen», iniziata da A. von Harnack<sup>140</sup>. Su proposta di Giulio Gianelli collaborerà, a partire dal 1930-31, all'*Enciclopedia Italiana*, redigendo le voci Asterio di Amasea; Fraccaroli Giuseppe; Giovanni Crisostomo; Gregorio Taumaturgo<sup>141</sup>. Le incombenze pratiche sono ormai così pressanti che egli è costretto a risiedere stabilmente a Milano (o a Roma per impegni d'uf-

<sup>135</sup> CESSI, *Sac. Paolo Ubaldi*, 13.

<sup>136</sup> Lettera a Gemelli in data 4 dicembre 1928, in Archivio dell'Università Cattolica: XXVII 250 (prot. 782/35).

<sup>137</sup> Il 22 febbraio 1929 Gemelli lo informa che è membro per Concorso di Lingua e Letteratura Greca per l'Università di Palermo, in Archivio dell'Università Cattolica: XXVII 254 (prot. 2035/35).

<sup>138</sup> Nel giugno e nel luglio 1929 lo troviamo a Roma Commissario al concorso di Latino e Greco per i Licei: cfr. le lettere in Archivio dell'Università Cattolica: XXIX 302 (prot. 6126/54); XXVII 261 (prot. 6384/35), e ancora nel maggio 1933: cfr. lettera di Gemelli in Archivio dell'Università Cattolica: XLI 505 (prot. 4321/35).

<sup>139</sup> Lettera in data 11 luglio 1929, in Archivio dell'Università Cattolica: XXVIII 262 (prot. 6560/35).

<sup>140</sup> Cfr. lettera a Gemelli in data 11 novembre 1933, in Archivio dell'Università Cattolica: LIII 725 (prot. 297/35).

<sup>141</sup> Contatti del Gianelli a tale riguardo sono attestati in una lettera di questi al De Sanctis del 7 marzo 1925, nella quale si nomina espressamente l'Ubaldi: in ACCAME, *Gaetano De Sanctis e l'Università*, 510.

<sup>142</sup> Lettera a Gemelli in data 4 dicembre 1928, in Archivio dell'Università Cattolica:

ficio) e può recarsi a Torino, nella sua Valdocco, solo per le vacanze<sup>142</sup>.

È significativo che i suoi corsi accademici rivolgano costante attenzione alla letteratura apologetica. A ben vedere, la cosa ha una spiegazione logica: lo studio di questi autori permetteva alla neonata disciplina di inserirsi con maggiore naturalezza in seno ad una Facoltà di Lettere, perché esso richiede e integra la conoscenza del mondo classico<sup>143</sup>, col quale quegli autori si pongono costitutivamente in dialogo, di vicinanza e di differenziazione.

Collegli e allievi concordi testimoniano l'appassionato impegno dell'Ubaldi profuso a lezione e oltre, nel seguire gli allievi, che sapeva intellettualmente «sedurre»<sup>144</sup>. Il Cessi nota finemente che quell'Ubaldi che perfino nei rapporti personali stentava a parlare, nella scuola si trasformava: «la sua parola si animava, si accendeva d'un insolito entusiasmo e diventava agile, appassionante, colorita, trascinando gli ascoltatori a visioni inebbrianti ed all'applauso frenetico», anche se poi «temendo di aver oltrepassato quel limite che la modestia gli imponeva, interrompeva ad un tratto quell'entusiasmo con parole umili per richiamare se stesso ed i giovani alla realtà»<sup>145</sup>. Tra i tanti allievi che ebbe, i prediletti furono Michele Pellegrino, laureatosi con lui con una tesi sulla poesia di Gregorio di Nazianzo<sup>146</sup>, il quale graviterà più su Torino, collaborando con Augusto Rostagni<sup>147</sup>; e soprattutto Giuseppe Lazzati, che si laureerà il 29 ottobre 1931, con una tesi su Teofilo di Alessandria. Lazzati fu invitato da Ubaldi, con l'incondizionato sostegno del Rettore Gemelli, a presentare domanda di assistente volontario, al suo rientro nella vita civile dopo il servizio militare di leva, domanda che fu subito accettata<sup>148</sup>.

I colleghi più vicini ad Ubaldi erano certamente Camillo Cessi e Carlo Calcaterra. Infatti, quando l'Ubaldi morì, il 22 luglio 1934<sup>149</sup> a uno dei due i

XXVII 250 (prot. 782/35).

<sup>143</sup> L'Ubaldi non tralascerà, fino alla morte, di frequentare anche gli autori classici, Eschilo e Platone in particolare.

<sup>144</sup> Così si esprime il suo allievo prediletto Giuseppe Lazzati, in un ricordo raccolto da G. GRAMPA, *Vado alla casa del Padre*, «Famiglia cristiana» del 4 giugno 1986, ora in *Giuseppe Lazzati: vivere da laico*, a cura di A. OBERTI, Roma 1986, 179. Carlo Calcaterra, nel ricordo di lui (*Paolo Ubaldi*, 481-82), lo chiama «maestro incantatore».

<sup>145</sup> *Sac. Paolo Ubaldi*, 14. Di «guida appassionata» parla il Lazzati nel succitato ricordo di GRAMPA, *Vado alla casa del Padre*.

<sup>146</sup> Nato nel 1903, morì nel 1986. Si laureò in Lettere il 12 luglio 1929; poi in Filosofia, il 18 luglio 1933 (tesi su Gregorio di Nissa e il platonismo).

<sup>147</sup> Suoi contributi precisi figurano nella «Rivista di Filologia e d'Istruzione classica», diretta dal Rostagni: E. GABBA, *Il secondo cinquantennio della «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica»*, «Rivista di Filologia e d'Istruzione classica» 100 (1972), 487.

<sup>148</sup> Cfr. lettere di Gemelli ad Ubaldi in data 31 gennaio 1933, in Archivio dell'Università Cattolica: XLI 499 (prot. 2043/35) e di Ubaldi a Gemelli in data 10 febbraio 1933: XLI 500 (prot. 2283/35), la quale ultima testimonia l'avvenuta concessione della qualifica.

<sup>149</sup> Morì a Milano presso l'Istituto Salesiano di S. Ambrogio (S. COLOMBO, *L'attività filologica*, 666).

colleghi pensarono per la commemorazione accademica dell'Ubaldi dopo la sua scomparsa e ci fu grande indecisione a chi affidarla. Il Rettore Gemelli chiese il parere ai docenti, proponendo una specie di ballottaggio tra i due<sup>150</sup>. Camillo Cessi era legato ad Ubaldi da antica amicizia, dalla militanza fraccaroliana e dalla frequentazione catanese, oltre che dal saldo spirito cattolico, anche se nel Cessi era un po' angustamente tradizionalistico; certamente poi Ubaldi del Cessi apprezzava quella ricchezza – che il Pasquali stesso riconosceva – «d'informazione e di dottrina»<sup>151</sup>; lo scrupolo didattico e la probità dei giudizi critici (anche se superiore acutezza e validità scientifica erano nell'Ubaldi).

Al Calcaterra, condirettore con Ubaldi di «Convivium», lo legava una maggiore e più intima affinità spirituale e religiosa<sup>152</sup>.

Nella circostanza prevalse il criterio accademico che volle che fosse il Cessi, come docente più anziano e più affine per disciplina, a commemorare l'Ubaldi<sup>153</sup>.

Accanto alla commemorazione ufficiale meritano di essere segnalati gli innumerevoli attestati di stima di studiosi di tutte le scuole e sedi, che giunsero con le condoglianze. Voglio ricordare solo quelli di Attilio Momigliano che lo chiama «studioso amico sacerdote esemplare»<sup>154</sup>; di Nicola Festa, che lo qualifica come «scienziato insigne, valoroso maestro, educatore della gioventù con esempio vita cristianamente vissuta»<sup>155</sup>; di Alessandro Olivieri, illustre grecista all'Università di Napoli, che definisce Ubaldi «ellenista insigne, decoro di codesto Ateneo»<sup>156</sup> e di Luigi Castiglioni: «ho avuto occasione di amarlo e di stimarlo, come pochi, e di conoscere, pur attraverso la sua invincibile modestia, come valesse assai più dell'apparenza»<sup>157</sup>.

Negli anni immediatamente precedenti la sua scomparsa, Ubaldi stava raccogliendo materiale per quella «vagheggiata storia letteraria» greca, come

<sup>150</sup> L'esistenza di questa lettera di Gemelli è postulata dalla risposta del Soranzo al Segretario Accademico del 27.VII.1934. Molte sono le lettere con le quali i Colleghi esprimono la loro preferenza.

<sup>151</sup> PASQUALI, *Arti e studi*, 750.

<sup>152</sup> Così il Zanzucchi (?) in data 27.VII.1934 e Rotta (29.VII.1934).

<sup>153</sup> Il Soranzo faceva osservare che non coinvolgere il Cessi avrebbe sembrato insinuare qualche dubbio sui rapporti e sulla stima scientifica nei confronti di Ubaldi (lettera del 27.VII.1934). Era emerso anche il nome di Festa, antico maestro del Pasquali, ma il Sorrento, che ne avanza l'ipotesi, subito la scarta perché si potrebbe dar adito al sospetto di configurare una successione.

<sup>154</sup> Telegramma da Bologna del 24.VII.1934 (Cartella Ufficio Personale docente).

<sup>155</sup> Telegramma da Roma in data 23 luglio 1934 (Cartella Ufficio Personale docente).

<sup>156</sup> Già docente a Catania tra il 1899 e il 1905, e membro della commissione concorsuale giudicatrice dell'Ubaldi. La lettera è datata Senigallia, 31 luglio 1934. Un suo allievo, Raffaele Cantarella, sarà, non molto tempo dopo, alla morte di Camillo Cessi (10 febbraio 1939), docente di Letteratura greca all'Università Cattolica.

<sup>157</sup> A Gemelli il 23.VII.1934.

<sup>158</sup> PELLEGRINO, *Un cinquantennio di studi*, 433.

testimonia il Pellegrino<sup>158</sup>, che avrebbe potuto darci se la sua vita non fosse stata così rapidamente stroncata: vuoi una storia generale della letteratura cristiana greca vuoi il capitolo *cristiano* della storia della letteratura greca, progettata e solo parzialmente attuata da C. Cessi<sup>159</sup>. Nell'anno della morte di Ubaldi iniziava, quasi come suo lascito, la collana «Corona Patrum Salesiana», che metterà a disposizione del pubblico colto italiano una serie critica di testi cristiani antichi<sup>160</sup>.

I suoi due più promettenti allievi della sua scuola milanese, Michele Pellegrino, ormai operante in Piemonte, e Giuseppe Lazzati, erano troppo giovani, e l'uno e l'altro, per poterne raccogliere la successione accademica: la tesi di laurea di Lazzati (*Teofilo d'Alessandria*) vide la luce a Milano nel 1935, e di essa l'Ubaldi aveva avuto la «paterna bontà» di rivedere le prime bozze<sup>161</sup> prima della sua prematura dipartita.

A succedere a Ubaldi fu chiamato, come incaricato, nel 1935, un altro Salesiano, quel don Sisto Colombo che era entrato, per così dire, nella rosa dei candidati già nel 1923, soprattutto stanti le esitazioni di Ubaldi. Sisto Colombo<sup>162</sup>, milanese, nato il 21 dicembre del 1878, aveva ricevuto la sua formazione scolastica presso i Salesiani. Ordinato sacerdote il 3 luglio 1903, si era laureato poi in Teologia a Torino nel 1907 e sempre nel 1907 si era iscritto alla Facoltà di Lettere dell'Ateneo di Torino, dove si laureò nel 1911 col latinista Ettore Stampini, studioso «di solida e ampia preparazione, ma... scarsamente capace di contributi originali», di non profilata tendenza critica, eclettico e perciò più conciliante del Fraccaroli, col quale comunque bene visse a Torino<sup>163</sup>. Anche Colombo si era dedicato da subito alla letteratura cristiana, con un lavoro su *La poesia cristiana antica. I. La poesia latina* (Roma 1910)<sup>164</sup>; aveva poi conseguito la libera docenza in Letteratura latina nel 1925. Il Colombo era studioso estroso: «musicò, poeta, erudito umanista, asceta austero, anima melanconica e insieme ridanciano conversatore», come lo definisce il Valentini<sup>165</sup>.

Diviso tra studi classici e cristiani, Colombo arriva a Milano avendo al suo attivo pubblicazioni soprattutto sulla poesia cristiana antica, sull'apologe-

<sup>159</sup> CESSI, *Sac. Paolo Ubaldi*, 12; *Storia della letteratura*, I, p. VIII: «un'appendice sulla letteratura cristiana cui attende l'amico e collega prof. Paolo Ubaldi».

<sup>160</sup> PELLEGRINO, *Un cinquantennio di studi*, 430.

<sup>161</sup> Cfr. l'avvertenza di G. Lazzati a p. V.

<sup>162</sup> E. VALENTINI, *Don Sisto Colombo (1878-1938). Biografia e bibliografia*, in «*Humanitas*» classica, 417-40.

<sup>163</sup> TIMPANARO, *Il primo cinquantennio*, 424-25. Lo Stampini dirigerà, tra il 1897 e il 1922 la «Rivista di Filologia e d'Istruzione classica».

<sup>164</sup> Non vedrà la luce il previsto volume sulla poesia greca: PELLEGRINO, *Un cinquantennio di studi*, 432.

<sup>165</sup> VALENTINI, *Don Sisto Colombo*, 419.

<sup>166</sup> Si ricorderanno, in particolare, alcune edizioni di orazioni di Cicerone, tra il 1917 e il 1920.

tica e commenti di molti testi, classici<sup>166</sup> e cristiani, nelle collane della Paravia e della SEI<sup>167</sup>. Anche Colombo, come Ubaldi, volse la sua attenzione al testo del Nuovo testamento greco e latino, che vide la luce tra il 1931 e il 1933. Nel 1934 iniziava, dopo averla progettata con Ubaldi, la collana «Corona Patrum Salesiana», dove trovano posto le sue edizioni e traduzioni del *Dialogo del sacerdozio* di Giovanni Crisostomo (1934) e degli *Opuscoli* di Cipriano (1935).

I nuovi contatti tra Colombo e l'Università Cattolica si avviano, stando alla documentazione reperita, nel novembre 1934; ma risultano in fase già avanzata, perché il 14 novembre il Segretario Accademico comunica a don Colombo che la Facoltà di Lettere e Filosofia «avrebbe deliberato» di affidargli, in una annuale sistemazione provvisoria, un corso di 2 ore settimanali di Letteratura cristiana antica, e chiede sollecita risposta<sup>168</sup>. La risposta è davvero sollecita (15 novembre), ma dilatoria, perché Colombo fa presenti i suoi impegni di insegnamento a Torino presso il Liceo dei Salesiani (che deve mantenere) e la necessità di sentire i Superiori. Poi, in una o due lettere che non ho trovato, dovette esserci l'accettazione, se è vero che il Preside di Facoltà comunica a Colombo l'approvazione dell'incarico (e insieme la data della commemorazione di don Ubaldi, 1 dicembre 1934) e la nomina da parte del Rettore<sup>169</sup>. La nomina viene confermata anche per l'anno 1935/36<sup>170</sup>.

I rapporti di Sisto Colombo con l'Università Cattolica furono turbati nel corso del 1936 a causa d'un articolo di Colombo per gli Studi in memoria di Paolo Ubaldi che si stavano pubblicando e che sarebbero usciti nel 1937. Il contributo di Colombo, *Il messaggio di Gesù*, viene giudicato impubblicabile da parte del Censore Ecclesiastico dell'Università Cattolica, per ragioni di ordine dottrinale. P. Gemelli comunica la notizia al Preside di Facoltà, Aristide Calderini, al quale manifesta la viva preoccupazione anche per via della delicatezza che riveste l'insegnamento di Letteratura cristiana antica e l'intenzione di rivolgersi ai Superiori di Colombo<sup>171</sup>. A Colombo Gemelli scrive nello stesso giorno, allegando le ragioni della negazione dell'*imprimatur*, anche se non

<sup>167</sup> Per una bibliografia, cfr. VALENTINI, *Don Sisto Colombo*, 427-40.

<sup>168</sup> Lettera presente nella cartella Colombo prof. Sisto, n. 796, presso l'Archivio dell'Ufficio del Personale Docente dell'Università Cattolica.

<sup>169</sup> In data 20 e 29 novembre 1934: presso l'Archivio dell'Ufficio del Personale Docente dell'Università Cattolica.

<sup>170</sup> Lettere in data 20 novembre e accettazione in data 24 novembre 1935, presso l'Archivio dell'Ufficio del Personale Docente dell'Università Cattolica.

<sup>171</sup> Lettera a A. Calderini in data 5 agosto 1936, presso l'Archivio dell'Ufficio del Personale Docente dell'Università Cattolica: «La questione è grave soprattutto per l'insegnamento del Colombo, perché non posso restare tranquillo sull'insegnamento di un uomo che non ha idee chiare in un insegnamento fondamentale come questo, della Letteratura cristiana antica».

<sup>172</sup> Lettera e allegato sono presso l'Archivio dell'Ufficio del Personale Docente dell'U-

nella loro forma integrale, almeno stando alla documentazione che ho visto<sup>172</sup>. Le critiche sono sostanzialmente queste: di non conoscere bene la terminologia teologica; di avere espresso il messaggio cristiano «secondo la dottrina dell'immanenza», in contrasto con l'Enciclica *Pascendi*, anche se magari nell'intenzione di parlare un linguaggio accessibile a pensatori non credenti; di non aver mai detto<sup>173</sup> «che l'atto di fede debba essere preceduto da un razionale giudizio di credibilità»; di insinuare<sup>174</sup> l'irraggiungibilità della conoscenza dell'esistenza di Dio da parte della «umana ragione con le sole sue forze». In sostanza, l'articolo di Colombo è giudicato costruito su presupposti filosofici «che non sono certo quelli di un Neoscolastico». Il Censore ritiene infine che il lavoro non sia nemmeno emendabile. Colombo risponde subito, rimettendosi, umilmente e con gratitudine, al giudizio di Gemelli e del Revisore<sup>175</sup>, limitandosi solo ad attestare le sue «buone intenzioni» di produrre «un tentativo innocentissimo di rivalutazione *estetica e poetica* del cristianesimo»<sup>176</sup>. Gemelli prende atto e chiede, in sostituzione, un contributo «oggettivo» e più pertinente per il volume in memoria di p. Ubaldi<sup>177</sup>.

La questione sembra così chiusa. Ma probabilmente, a Roma dove s'era recato quale membro di commissione concorsuale di scuole secondarie<sup>178</sup>, Colombo poté consigliarsi con qualche teologo amico, a cui avrà fatto leggere il suo testo, e trarne la convinzione che il giudizio di condanna non fosse giusto. Infatti la sua lettera a Gemelli dell'11 agosto 1936<sup>179</sup> non è così arrendevole come la precedente e manifesta «sorpresa» per un giudizio, che non ha tenuto conto del significato, limitato ma chiaramente espresso, e dell'intento del suo lavoro, ribadendo che esso gli pare in linea con la «tradizione cattolica più autentica». Colombo avanza l'ipotesi che «il Revisore abbia potuto cercare nel *suo* lavoro quello che non poteva trovarvi e sia rimasto deluso». Si rimette peraltro al giudizio del Gemelli, chiedendogli però di non investire del caso i suoi

niversità Cattolica. Il testo dell'allegato è per tre volte interrotto da puntini (...). La lettera, ma non l'allegato, si trova anche presso l'Archivio dell'Università Cattolica: LX 842 (prot. 5275/52).

<sup>173</sup> Questa accusa costruita su un *argumentum ex silentio* potrà far giustamente sospettare al Colombo che «il Revisore abbia potuto cercare nel *suo* lavoro quello che non poteva trovarvi»: lettera in data 11 agosto 1936 (Archivio dell'Ufficio del Personale Docente dell'Università Cattolica).

<sup>174</sup> C'è un ambiguo, e un po' contraddittorio: «mi sembra chiaramente detto».

<sup>175</sup> Così egli, rispettosamente, chiama quello che Gemelli chiamava il Censore Ecclesiastico.

<sup>176</sup> Lettera a Gemelli da Torino, in data 7 agosto 1936, presso l'Archivio dell'Ufficio del Personale Docente dell'Università Cattolica.

<sup>177</sup> Lettera a don Colombo, a Roma, in data 8 agosto 1936, presso l'Archivio dell'Ufficio del Personale Docente dell'Università Cattolica.

<sup>178</sup> Tale impegno è documentato da alcune lettere, presenti nell'Archivio dell'Università Cattolica: LXI 855 (prot. 4509/54); 860 (prot. 4437/54).

<sup>179</sup> Presso l'Archivio dell'Ufficio del Personale Docente dell'Università Cattolica.

Superiori per «risparmiare dispiaceri» ad essi. Il «tono» risentito di Colombo provoca una risposta dura di Gemelli<sup>180</sup>, che, ribadendo la richiesta a Colombo di avere un suo nuovo contributo, meglio se «tecnico», conferma invece l'intenzione di partecipare la questione ai Superiori salesiani.

E infatti, puntualissimo, nel medesimo giorno, Gemelli scrive al rettore Maggiore, don Pietro Ricaldone<sup>181</sup>. Espone la vicenda, riferendo il giudizio di «gravemente erroneo» attribuito dal Censore al lavoro di S. Colombo<sup>182</sup>, confermato da un secondo Censore; si rammarica che Colombo non si renda conto degli errori e si chiede se sia opportuno che egli continui nel suo insegnamento, «così delicato». Finisce con una specie di preterizione, che suona un po' minacciosa: «nemmeno oso proporre la questione alla S. Congregazione, per non nuocere al Colombo stesso». La risposta di don Ricaldone non è immediata e sembra voler prendere tempo: vuole sentire direttamente Colombo; chiede che gli siano mandate le bozze del lavoro del Colombo e le eventuali osservazioni<sup>183</sup>. Gemelli riscrive, molto asciutto, inviando le bozze del lavoro, ma non il giudizio, di cui però ribadisce l'autorevolezza e la gravità<sup>184</sup>.

La questione non trova ulteriore documentazione, se non quella dell'assicurazione di S. Colombo, sempre nell'agosto 1936, di apprestare per la miscellanea Ubaldi un lavoro «di tutt'altra natura»<sup>185</sup>. Di fatto Colombo provvede a fornire un contributo brevissimo e più tecnico: *Note critiche su Prudenzio*<sup>186</sup>. Si avverte uno strascico della *querelle* in una lettera di Colombo a Gemelli in data 6 ottobre 1936<sup>187</sup>: richiesto di fornire il programma del prossimo corso accademico, Colombo è indeciso perché ha sentito dire dai suoi Superiori che Gemelli intenderebbe provvedere diversamente all'insegnamento della Letteratura cristiana antica; e chiede perciò sicure informazioni. Gemelli risponde a stretto giro di posta, esprimendo l'intenzione di confermare l'incarico a Colombo, «per quest'anno e dopo aver sentito i Superiori Ecclesiastici di

<sup>180</sup> Da Milano, 14 agosto 1936, a Roma. Si trova presso l'Archivio dell'Ufficio del Personale Docente dell'Università Cattolica.

<sup>181</sup> Lettera da Milano a Torino, 14 agosto 1936. Si trova presso l'Archivio dell'Ufficio del Personale Docente dell'Università Cattolica.

<sup>182</sup> L'espressione è virgolettata nel testo della lettera di Gemelli, ma non si trova nel testo del giudizio (allegato) inviato a don Colombo: è possibile che quel testo non sia stato trasmesso integralmente all'interessato.

<sup>183</sup> Da Torino, in data 22 agosto 1936: presso l'Archivio dell'Ufficio del Personale Docente dell'Università Cattolica.

<sup>184</sup> Da Milano, in data 27 agosto 1936: presso l'Archivio dell'Ufficio del Personale Docente dell'Università Cattolica.

<sup>185</sup> Lettera a Gemelli del 24 agosto 1936: in Archivio dell'Università Cattolica: LXI 861 (allegato a prot. 5664/54).

<sup>186</sup> In *Studi in memoria*, 171-75.

<sup>187</sup> Da Torino: presso l'Archivio dell'Ufficio del Personale Docente dell'Università Cattolica.

Roma»<sup>188</sup>. Evidentemente Gemelli aveva informato la S. Congregazione.

La questione si chiuse quindi formalmente senza vinti o vincitori, con un semplice invito alla prudenza rivolto a Colombo<sup>189</sup>. Non sono riuscito a reperire il lavoro di S. Colombo, oggetto della disputa. Invece chi sia stato il Censore ecclesiastico è possibile dedurre dall'esame delle pubblicazioni dell'epoca dell'editrice 'Vita e Pensiero' dell'Università Cattolica. Dovrebbe trattarsi con quasi assoluta certezza di Carlo Figini (1883-1967), prete della chiesa milanese, teologo dogmatico nella Facoltà Teologica di Milano (Venegono), che in quegli anni figura come «Censore ecclesiastico» di tutte le pubblicazioni di quella editrice. Stando al ricordo di lui tracciato dal suo allievo e successore, Carlo Colombo, «Padre Gemelli lo volle revisore ecclesiastico di tutte le pubblicazioni dell'Università Cattolica e dell'editrice 'Vita e Pensiero': nulla doveva e poteva uscire che non fosse stato da lui visto e approvato, dalle pubblicazioni teologiche e filosofiche a quelle d'indole storica e letteraria, di economia e di statistica. Leggeva tutto con attenzione, con intelligenza»<sup>190</sup>. Il Figini svolge questo incarico per trent'anni, tra il 1926 e il 1956<sup>191</sup>. Egli era teologo provvisto di grandi acume e onestà intellettuale, di sicura ortodossia, accompagnata da rispetto per la libertà della ricerca, e capace di assumere posizioni coraggiose. Di recente è stato segnalato con accuratezza il suo impegno, tra il 1929 e il 1938, inteso a far accettare in Italia *L'essenza del cattolicesimo* del teologo tedesco Karl Adam, incorso nella censura del S. Ufficio<sup>192</sup>.

Pur estraneo a posizioni modernistiche, Figini coltivò l'amicizia con T. Gallarati Scotti; apprezzò il Fogazzaro; fu vicino alle posizioni dei Popolari milanesi (soprattutto a Filippo Meda); durante la Resistenza accompagnò la riflessione dei giovani intellettuali dell'Università Cattolica e nel 1953 difese le posizioni espresse dal suo migliore allievo, il teologo Carlo Colombo, contro le tesi de «La Civiltà cattolica» di p. Messineo che escludeva

<sup>188</sup> Da Milano in data 7 ottobre 1936: presso l'Archivio dell'Ufficio del Personale Docente dell'Università Cattolica. Il 1 novembre 1936 (lettera da Torino a Gemelli: presso l'Archivio dell'Ufficio del Personale Docente dell'Università Cattolica) Colombo accetta l'incarico, il cui conferimento gli era stato comunicato il precedente 27 ottobre.

<sup>189</sup> Nella lettera cit. di Gemelli in data 7 ottobre.

<sup>190</sup> C. COLOMBO, *Mons. Carlo Figini (in memoriam)*, «La Scuola Cattolica», 95 (1967), 195. Il Collega prof. mons. Piero Zerbi mi conferma l'apertura mentale di don Figini e mi informa che egli svolgeva con raro scrupolo l'incarico di censore, al cui espletamento dedicava i pomeriggi della sua giornata di lavoro, considerandolo occasione per il suo vero e proprio aggiornamento scientifico.

<sup>191</sup> C. COLOMBO, *Mons. Carlo Figini*, 196.

<sup>192</sup> M. BENDISCIOLI - M. MARCOCCHI, *La censura del S. Ufficio a 'L'essenza del cattolicesimo' di K. Adam: notizia di un carteggio (1929-1935)*, «Studi e Memorie» (Bergamo), 7 (1979), 95-147: da tale ricerca apprendiamo che il Figini censore non si limitava a giudicare, ma, nell'intenzione di *salvare* le opere sottoposte al suo giudizio, proponeva miglioramenti

che il partito dei Cattolici (DC) potesse stringere un'alleanza di governo col PSI<sup>193</sup>. Insomma, tutte le testimonianze concordano nel presentarlo come uno studioso «aperto e disponibile ad ogni novità, purché apparisse razionalmente motivata: anche quando non condivideva o dichiarava di non capire, non condannava facilmente»<sup>194</sup>.

Come spiegare allora la nostra vicenda? Sulla base di una lettura attenta dello scambio epistolare si possono avanzare alcune ragionevoli considerazioni: Sisto Colombo che, quasi presago, aveva espresso timore di assumere l'insegnamento data la sua scarsa capacità di addentrarsi in questioni teologiche<sup>195</sup>, rivela la giustezza della sua autoanalisi e, purtroppo, conferma, non solo in questa vicenda, la propria intempestività<sup>196</sup>; il lavoro di Colombo – e il titolo stesso lo rivela – sicuramente non era adatto ad una miscellanea scientifica, perché doveva essere di tipo latamente culturale, e anche per questo non dovevano essere ben calibrate tutte le sue espressioni, bensì immaginifiche ed allusive come s'addice ad un temperamento anche poetico (ciò spiega come possa essere risultato sgradito ad una personalità come quella del Figini, che diede alla scuola teologica milanese «un orientamento storico-positivo»<sup>197</sup>); la censura pare comunque un po' sproporzionata rispetto alla natura dell'oggetto, che non meritava probabilmente tanta acribia teologica da parte dei giudici, i quali non conoscevano l'autore e che non rifuggivano dall'usare nei suoi confronti il metro di giudizio della ortodossia neoscolastica per valutare un contributo che doveva essere probabilmente di impronta latamente estetizzante; il lavoro non dovette sembrare così gravemente erroneo ad altri lettori, consultati da Colombo e verosimilmente anche dai Superiori Salesiani; l'intervento di Gemelli presso la S. Congregazione risultò quindi probabilmente equilibrato da un intervento compensativo e sdrammatizzante da parte dei Salesiani.

I tre corsi tenuti da S. Colombo presso l'Università Cattolica, l'ultimo dei quali interrotto dalla morte, riguardarono l'apologetica, in particolare Lat-

<sup>193</sup> C. COLOMBO, *Giudizi teologico-politici sui risultati delle elezioni e A proposito di 'Giudizi teologici sui risultati delle elezioni'*, «Vita e Pensiero», 36 (1953), 460-64, 563-74. Vedasi sul Figini anche il rapido profilo di A. RIMOLDI nel *Dizionario della Chiesa Ambrosiana*, II, Milano 1988, 1224-25.

<sup>194</sup> C. COLOMBO, *Mons. Carlo Figini*, 198.

<sup>195</sup> Nella cit. lettera in data 17 giugno 1923.

<sup>196</sup> Ne è testimonianza la richiesta di raccomandazione per un suo amico che egli rivolge a Gemelli, nella cit. lettera del 6 ottobre, inopportuna anche perché non è ancora del tutto sopita la disputa. A tale richiesta Gemelli risponde infatti seccamente (7 ottobre, lettera cit.) con uno sbrigativo disimpegno.

<sup>197</sup> Cfr. C. COLOMBO, *Un maestro che seppe ascoltare*, in *Miscellanea Carlo Figini*, Venegono Inf. 1964, p. XI.

tanzio (1935/36); il *de civitate Dei* di Agostino (1936/37); *l'Esamerone* di Ambrogio e il *Cathemerinon* di Prudenzio (1937/38).

Il giovane Lazzati intanto proseguiva per altre piste la sua ricerca: sull'Aristotele perduto e gli scrittori cristiani (pubblicata nel 1938). Si era messo sulla scia di Ettore Bignone<sup>198</sup>, egli pure – come sappiamo – allievo di Frac-caroli, amico di Ubaldi e, a quel tempo, ordinario di Filologia classica presso l'Ateneo di Firenze<sup>199</sup>. Non a caso proprio al Bignone p. Gemelli indirizzò Lazzati perché ne ricevesse sostegno nella sua ricerca<sup>200</sup>. Lazzati ammirava la personalità del Bignone<sup>201</sup> e la sua capacità di evitare i contrapposti pericoli del filologo: la ricerca leggera ed indulgente, da una parte; la specializzazione-separatezza, dall'altra. Lo colpivano, insomma, la seria preparazione filologica, che restava in Bignone sempre uno *strumento*, e la sua capacità di rielaborarne i risultati; la natura dotata a comprendere il fascino della poesia<sup>202</sup>. Era probabilmente un'eco della nostalgia del maestro Ubaldi.

Di che tipo e di quale intensità siano stati i contatti tra Lazzati e Bignone, è difficile dire con sicurezza. Essi iniziarono, come abbiamo detto, nel 1935; sono documentati ancora da lettere del 1936 e 1937<sup>203</sup>. Lazzati però, nella prefazione al suo *L'Aristotele perduto e gli scrittori cristiani* del 1938 (p. X), riconosce sì un debito verso Bignone, ma parla solo di una dipendenza di linea scientifica, senza fare cenno ad uno specifico aiuto personale diretto. Peraltro c'è una lettera, datata 10 marzo 1937, probabilmente del segretario accademico dott. G. Rossi, che può gettare qualche luce su tale questione<sup>204</sup>. In essa il mittente avvisa Lazzati: «per la presentazione del vo-

<sup>198</sup> Di questi nel 1936 erano usciti a Firenze i due fondamentali volumi *L'Aristotele perduto e la formazione filosofica di Epicuro*. G. Lazzati li recensisce in «Rivista di Filosofia Neo-scolastica» 28 (1936), 406-10.

<sup>199</sup> Ivi si era trasferito dal 16 gennaio 1925.

<sup>200</sup> Il dott. Armando Oberti mi segnala tra le carte Lazzati una lettera indirizzata da Ettore Bignone a Gemelli, nella quale lo scrivente si dichiarava disponibile a dirigere Lazzati (13 ottobre 1935).

<sup>201</sup> Non altrettanto Gaetano De Sanctis, che giudicava il Bignone «non... privo d'ingegno», ma mancante «di preparazione scientifica» (Lettera a C. Cipolla del 13 aprile 1914: riportata da CAVARZERE, *Pasquali in tombola*, 142); ma su tale giudizio gravano sia l'ancora acerba produzione del Bignone sia l'animosità della contesa concorsuale in atto (*ibid.*, 148 n. 21).

<sup>202</sup> G. LAZZATI, *Ettore Bignone*, in *Nuovi Accademici d'Italia: Ettore Bignone, Carlo Conti Rossini*, «Aevum», 13 (1939), 481-87. Il Bignone amò sempre, nonostante la sua ricca preparazione filosofica, chiamarsi letterato ed «ebbe il gusto, quasi il problema e la smania del tradurre in versi» (TREVES, *Bignone, Ettore*, 440).

<sup>203</sup> In una lettera del 22 giugno 1936 – in Archivio dell'Università Cattolica: LIX 87 (prot. 4521) – Gemelli ringrazia il Bignone «per tutto quello che fa per il nostro Dr. Lazzati». Di un'altra lettera di Bignone per Lazzati (irreperibile) esiste prova nella conservata lettera accompagnatoria con cui essa veniva inoltrata, per conoscenza, a Lazzati, in data 1 marzo 1937: cfr. Archivio dell'Università Cattolica: LXXI 1019 (prot. 3398/35).

<sup>204</sup> Presso l'Archivio dell'Università Cattolica: LXXI 1020 (prot. 3664/35).

lume vedi di fare in modo senza causare urti con C., di fare andare bene le cose». Mi avventuro ad interpretare la frase sibillina (e un po' contorta stilisticamente), pur avvertendo l'aleatorietà dell'esegesi: il *volume* in oggetto dovrebbe essere lo studio di Lazzati sull'Aristotele perduto, in corso di stampa (non la Miscellanea in memoria di Ubaldi, perché questa uscirà troppo presto, il 31 agosto 1937 e le bozze erano in lavorazione fin dal 1936; perché non toccava a Lazzati, troppo giovane, farne la presentazione, che fu di fatto prodotta dallo stesso Gemelli); la *presentazione* allo studio di Lazzati avrebbe potuto essere fatta da E. Bignone, ma si sarebbe potuto originare in tal caso un conflitto con C., cioè con Camillo Cessi, docente di Letteratura greca della Università Cattolica, amico di Ubaldi, che avrebbe potuto adontarsi nel caso in cui fosse stata consacrata una preferenza a favore dell'esterno Bignone; perciò Lazzati deve muoversi con cautela, senza, evidentemente, rinnegare l'aiuto del Bignone, ma senza enfatizzare i rapporti di discepolato personale. Da qui deriverebbe il tono della Prefazione, scritta dal Lazzati stesso. Ma i contatti col Bignone sono attestati anche nel 1939, quando questi venne nominato Accademico d'Italia. Per l'occasione, Gemelli invita proprio Lazzati a rendere omaggio al Bignone su «Aevum», ricordandone l'attività<sup>205</sup>; e, quel che più conta, Lazzati informa che, per redigere questa presentazione elogiativa, ha chiesto lumi direttamente al Bignone intorno ai suoi primi lavori<sup>206</sup>.

Sisto Colombo muore repentinamente il 24 febbraio 1938 nel Liceo Valcalice di Torino: da appena due giorni i suoi Superiori avevano comunicato a Gemelli che egli non avrebbe potuto tenere lezioni, a causa di una polmonite, il cui decorso sembrava peraltro normale<sup>207</sup>. La supplenza è affidata, dal 1 marzo 1938, a Giuseppe Ghedini (1887-1953), libero docente di Grammatica greca (1926) e incaricato di Grammatica greca e latina e di Lingua greca, che la mantiene anche per l'a.a. 1938/39. Egli si era accreditato, nel campo degli studi cristiani, con un lavoro sulle clausole in Vittore di Vita (Milano 1927), con un volume, che abbiamo già ricordato, di *Lettere cristiane dai Papiri greci del III e IV secolo* (Milano 1923) e con una serie di pregevoli ricerche su testi papiracei cristiani, pubblicate nella rivista «Aegyptus»<sup>208</sup>.

Intanto Giuseppe Lazzati, dopo lo studio sull'Aristotele perduto, nel

<sup>205</sup> Cfr. lettera di Gemelli a Lazzati dell'11 aprile 1939, in Archivio dell'Università Cattolica: LXXXII 1167 (prot. 3154/52).

<sup>206</sup> Lettera di Lazzati a Gemelli in data 19 aprile 1939, in Archivio dell'Università Cattolica: LXXXII 1171 (allegata a prot. 4172/52).

<sup>207</sup> Biglietto di don E. Tittarelli: presso l'Archivio dell'Ufficio del Personale Docente dell'Università Cattolica.

<sup>208</sup> Un breve ricordo, corredato della bibliografia completa, è in «Aegyptus», 34 (1954), 148-53, a cura di A. CALDERINI.

1939 pubblica la *Introduzione allo studio di Clemente Alessandrino*; ottiene la Libera docenza in Letteratura cristiana antica (16 gennaio) e, a partire dall'a.a. 1939/40, l'incarico nella medesima disciplina. Comincia così il magistero di Giuseppe Lazzati, sul quale amerei soffermarmi, anche per affetto di discepolo, ma che ho già, per quanto sommariamente, presentato<sup>209</sup>.

<sup>209</sup> L. F. PIZZOLATO, *Lo studioso di letteratura cristiana antica*, in *L'opera e l'insegnamento di Giuseppe Lazzati* (Milano, 18 maggio 1987), Milano 1988, 29-43; ID., *Giuseppe Lazzati studioso di Ambrogio*, «La Scuola cattolica», 116 (1988), 30-45.